

CONVEGNO DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE NELLA SCUOLA DEL CAMBIAMENTO

BOLOGNA sabato 17 dicembre 2016

Salone Bondioli sede CISL Emilia-Romagna - Via Milazzo 16

ATTI



(gli interventi sono stati rivisti dai relatori)



SO	MN	ЛΑ	RIO
-		•••	

pag. 37-38

NOTE

pag.2	accoglienza Federico Ghillani Coordinatore Consulta regionale IdR CISL Scuola Emilia-Romagna					
pag. 3	Introduzione Monica Barbolini Segretaria Generale CISL Scuola Emilia-Romagna					
pag. 3	Interventi degli ospiti Dott. Bruno Di Palma Vice Direttore Gen.le Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna					
pag. 5	Don Raffaele Buono Coordinatore regionale per l'IRC della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna					
pag. 6	Contributi di approfondimento Figura giuridica e professionalità dell'IDR nella scuola dalla L.107 in poi Michele Manzo (Roma) Esperto CISL Scuola problematiche giuridico-professionali IRC					
pag. 13	Gestione organizzativa dell'IRC e dei non-avvalentisi nella scuola della L.107 Luigi Vaccari (Modena) Coordinatore Dirigenti Scolastici CISL Scuola Emilia-Romagna					
pag. 18	L'integrazione dell'IRC nel percorso organico della Buona Scuola Albertina Soliani (Parma) Membro Commissione M.I.U.R. per l'IRC, Associazione Amici della Birmania – G.Malpeli					
pag. 23	L'IRC e sfida della formazione delle giovani generazioni entro le finalità della scuola Don Daniele Saottini Responsabile Servizio Nazionale per l'IRC della C.E.I.					
pag. 27	Interventi programmati Carmelo Mirisola (CISL Scuola Catania) Giancarlo Giovagnoni (Bologna) Andrea Cattelan (CISL Scuola Padova) Carla Mantelli (Parma)					
pag. 32	Conclusioni Ivana Barbacci Segretaria Nazionale Organizzativa CISL Scuola, con delega alle problematiche IRC					

Accoglienza

Federico Ghillani

Coordinatore Consulta regionale IdR CISL Scuola Emilia-Romagna

Ringrazio di aver aderito a questo invito a dedicare una mattinata per riflettere sulle tematiche dell'IRC e a farlo mettendo insieme più voci. Siamo in casa CISL l'organizzazione che nel tempo ha sempre voluto seguire questa problematica specifica, anche professionale, con uno stile proprio che è quello di non creare nicchie autoreferenziali, di stare dentro cioè al contesto della scuola e di legare le proprie rivendicazioni a quelle di tutti gli altri operatori della scuola, evitando l'isolamento, ma soprattutto evitando un'azione sindacale che non fosse quella della ricerca della soluzione di problemi costruita insieme, riconoscendo le controparti, dialogando e trovando le soluzioni attraverso un metodo non necessariamente dello scontro ma della composizione dei problemi, e soprattutto con un'attenzione: abbiamo infatti preso a prestito per questo convegno un'immagine un po' provocatoria, che spero abbiate apprezzato, che tende ad affermare che la scuola ha bisogno di persone che si impegnino perché essa possa rimanere fedele alla sua funzione educativa e formativa.

A volte si ha l'impressione che essa assomigli proprio a questo scuolabus che ha avuto un problema al motore, e allora sono quelli che dovevano sedersi e viaggiare comodamente che si devono impegnare ogni giorno per fargli riprendere il cammino; molto spesso in questi anni abbiamo assistito ad interventi sulla scuola nei quali ognuno ha cercato di imporre un suo modello, invece di preoccuparsi di permetterle di realizzare la sua finalità, finalità molto chiara per noi che è quella di far crescere le giovani generazioni, col rendere i nostri giovani cittadini, consapevoli che non bisogna guardare al proprio ombelico ma alla mondialità, alla pace, a temi sostanziali quindi della vita reale, con un lavoro scolastico caratterizzato da questa apertura culturale.

Noi della CISL Scuola abbiamo sempre puntato su questo stile, e dentro un cambiamento assunto come cifra dei nostri tempi, nel quale è difficile avere parole e visioni già concluse e definitive, chiaramente abbiamo voluto dare a questa giornata una precisa caratterizzazione; avete visto che manca la declinazione degli aspetti didattici dell'IRC oggi, ma ciò non significa che non crediamo che non sia importante l'offerta didattica della disciplina, anzi la riteniamo oggi fondamentale, ma semplicemente abbiamo scelto come taglio quello di tenere la barra sugli aspetti giuridici, organizzativi, e ordinamentali e di *mission* complessiva, di come cioè concretamente su questo servizio alla formazione integrale degli alunni che è l'IRC che vede impegnata anche la comunità ecclesiale nell'offrire un servizio chinandosi sulle esigenze della scuola, rispettando le sue finalità, nell'ottica della diaconia più vera. Abbiamo messo insieme perciò i suoi vari attori, quello amministrativo e ministeriale, quello della dirigenza scolastica, quello ecclesiale, e quello professionale specifico e sindacale che oggi sono al tavolo e che ringrazio tutti per aver accettato il nostro invito e che ci aiuteranno a ragionare insieme.

La CISL ha sempre avuto questa idea, che cioè non sono le pensate del singolo che risolvono i problemi, ma solo i pensieri collettivi: e qui si realizza proprio questa modalità collettiva di affrontare le questioni, ognuno con le sue responsabilità, nella distinzione chiara dei ruoli, ma anche nella capacità di dirci ciò che non va e che occorre modificare, nella chiarezza, e soprattutto nel tentativo di trovare soluzioni concrete e non di fare ragionamenti astratti. Questi in sintesi l'obiettivo che si è data la Consulta Regionale che mi onoro di coordinare e i cui membri sono tutti qui presenti oggi per questo appuntamento, e le conclusioni che la nostra segretaria nazionale Ivana Barbacci che ha la delega dell'IRC farà, saranno la sintesi del portato che vorremmo avesse questo convegno.

Introduzione

Monica Barbolini

Segretaria Generale CISL Scuola Regione Emilia-Romagna

Colgo l'occasione anzitutto per fare a tutti gli auguri di Buon Natale e Buone feste.

Sono particolarmente contenta di questa iniziativa che come segretaria regionale della CISL Scuola ho tenuto insieme alla consulta coordinata da Federico a mettere tra i primi miei impegni appena diventata nel settembre scorso segretaria regionale, questo convegno sugli insegnanti di religione. Ho cercato di mantenere fede a questo impegno perché gli insegnanti di religione sono un po' nel mio cuore. Li ho seguiti come era consuetudine nel mio territorio di provenienza dove ero segretaria che è quello di Modena, io stessa ho cominciato la mia carriera di docente come insegnante di religione; ho insegnato per una decina d'anni dal 1984 al 1993-94, e ho vissuta quel periodo di passaggio dalla religione "coronamento" di tutti gli altri insegnamenti del curricolo obbligatorio, alla Revisione del Concordato del '84, momento in cui abbiamo avuto l'attuale impostazione della disciplina e ho vissuto proprio quel momento di passaggio. Quando ho cominciato a insegnare religione nella diocesi di Reggio Emilia eravamo in due docenti laici, gli altri erano tutti sacerdoti - guardate come è cambiato il contesto! - ho sempre tenuto quindi d'occhio quello che accadeva, sia dopo, come insegnante disciplinare, e poi come sindacalista della scuola. Quindi ho veramente nel cuore gli insegnanti di religione.

Noi oggi, come diceva prima Federico, abbiamo intitolato il nostro convegno e l'abbiamo impostato sulle novità, sulla scuola nel cambiamento, per cui mi sono segnata tre aspetti di novità che enuncio brevemente:

- l'IRC in relazione al cambiamento del soggetto sociale oggi
- l'IRC in relazione al cambiamento della scuola, in particolare con la Legge 107
- infine anche l'aspetto relativo ai titoli di accesso perchè siamo ormai nelle vicinanze di questo ulteriore cambiamento derivante dall'Intesa del 2012.

Buon lavoro a tutti.

Interventi degli ospiti

Bruno Di Palma

Vice Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Buongiorno a tutti!

Il Direttore Generale, dott. Versari, si scusa ma per un impegno inderogabile non ha potuto esser presente. Vi porto comunque il saluto dell'Ufficio Scolastico Regionale di cui sono Vice Direttore Generale, nonché Dirigente dell'Ufficio I, che si occupa degli organici dei docenti e dunque anche di quelli di religione cattolica.

Anzitutto mi associo, di vero cuore, agli auguri di buone feste della segretaria regionale.

Ho dato un'occhiata al programma e mi pare molto interessante e molto intenso; auguri di buon lavoro e l'augurio è anche che si possano raccordare gli interventi legislativi passati con quelli recentemente approvati. Mi riferisco in particolare alla L. 107/2016 in connessione con il fatto che, come giustamente accennava poc'anzi la segretaria regionale, per il prossimo anno scolastico, 2017-18, ci sarà proprio il cambiamento per quanto riguarda i titoli di accesso. A partire dal prossimo a. s., infatti, si potrà accedere all'insegnamento della religione cattolica solo con il possesso dei titoli contemplati dal DPR 175/2012.

Prima di dare la parola agli illustri relatori, consentitemi solo due piccoli spunti di riflessione.

Il primo spunto riguarda i numeri degli organici degli insegnanti di religione cattolica in Emilia-Romagna, ne parlavamo poco fa col coordinatore. Voi sapete che la Legge 186/2003, recante norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, ha previsto l'emanazione di un decreto interministeriale che determina ogni anno la consistenza organica dei docenti di religione, nella misura del 70% dei posti di insegnamento complessivamente istituiti. Orbene in Emilia-Romagna quest'anno abbiamo avuto una consistenza un organico di diritto di religione di circa 1020 docenti. A fronte di questo numero, il dato in mio possesso certifica che siamo in presenza di meno della metà degli insegnanti di religione di ruolo, rispetto a quelli previsti. Quindi parliamo di circa 500 insegnanti di ruolo a fronte di un organico di diritto - ripeto il riferimento è il 70% dei posti di insegnamento complessivamente istituiti - di 1.019 cattedre. Il trend dell'organico di diritto è comunque in costante crescita; dall'a. s. 2013-14 abbiamo una percentuale del 7,1% in più di docenti in organico. Quindi la situazione attuale nella regione Emilia-Romagna è che a fronte di un organico di diritto che va aumentando i docenti di ruolo sono meno della metà rispetto ai posti in organico. Vi è poi l'annosa questione dei collaboratori del Dirigente scolastico, ma di questo sicuramente parleranno in seguito i relatori.

Il secondo spunto di riflessione riguarda lo stato giuridico dei docenti di religione cattolica. Mi correggerete se sbaglio, ma mi pare di ricordare che nella Legge 107 non c'è nessun riferimento testuale ai docenti di religione cattolica. Nel corso degli ultimi trenta anni, a partire dal D.P.R. 751/1985, vi sono state una serie di norme che hanno perseguito l'intento di dare una nuova disciplina allo stato giuridico dei docenti di religione cattolica. Noto è il fatto che i docenti di religione cattolica, unica categoria, hanno avuto diritto agli scatti biennali pur essendo incaricati; nonché alla ricostruzione di carriera dopo quattro anni di insegnamento. Il Inoltre la stessa legge 186/2003 di cui parlavo prima ha previsto i concorsi, il primo dei quali riservato (tenutosi nel 2004-2005), con cadenza triennale ma di fatto, come si sa, l'unico concorso allo stato espletato è stato quello riservato summenzionato. Quindi in passato i docenti di religione cattolica sono stati quasi dei pionieri (primi ad avere gli incarichi, oggi previsti dalla legge 107/2016 per tutti i docenti). Peraltro rileggendo qualche tempo fa la stessa legge 186/2003 mi veniva da sorridere: molte sono le analogie con la L. 107/2016. Per la prima volta nella legge 186 si comincia a parlare di ruoli regionali, previsti poi dalla legge 107 per i docenti su posto comune e di sostegno; inoltre sempre nella legge 186 per la prima volta si parla di ambiti territoriali - le diocesi- in analogia con gli attuali ambiti territoriali previsti dalla legge 107. Tante sono dunque le similitudini; verrebbe quasi da pensare che nella redazione del testo della legge 107 qualcuno abbia preso un po' a riferimento la legge 186.

Ecco, questi sono gli spunti di riflessione che volevo darvi. Da un lato la carenza di docenti di ruolo in Emilia-Romagna, fermo restando che la copertura dei posti in organico è assicurata da incaricati, dall'altro lato la notevole evoluzione dello stato giuridico nel corso dell'ultimo trentennio a cui fa da contraltare la legge 107/2016, nella quale non si rinviene alcun riferimento testuale ai docenti di religione cattolica. Vi auguro buon lavoro! E ancora buone feste!

Don Raffaele Buono

Responsabile per l'IRC Conferenza Episcopale Emilia-Romagna

Carissimi convegnisti, vi porto il mio più cordiale saluto, anche a nome dell'arcivescovo di Bologna che è presente in spirito e segue, come e ancor più dei suoi predecessori, le vicende dell'IRC diocesano e regionale. Vi saluto anche a nome dei miei colleghi diocesani della regione che vedo in tanti qui, oggi, e dei vescovi delle varie diocesi dell'Emilia Romagna, e vi porgo un sincero benvenuto a Bologna.

La difesa dei diritti dei lavoratori è sempre stata parte integrante, quasi componente genetica, della coscienza civile e del tessuto sociale della nostra città e della regione intera. E nel mio piccolo posso affermare con tutta tranquillità che una delle mie preoccupazioni, nei confronti degli insegnanti di religione neoassunti, è stata e tuttora resta di far nascere in loro la necessità, e quasi il desiderio, di una tutela sindacale. Non sempre questa attenzione ha avuto piena cittadinanza e adeguato riscontro nelle istanze ecclesiali, tant'è vero che alcuni miei colleghi si sono, con molta fantasia, inventati consulenti in materia di contratti, stipendi, ferie, diritti, con risultati facilmente immaginabili.

Non possiamo negare che le attuali circostanze ci danno più di una preoccupazione. Anzitutto una sensazione di progressivo scollamento tra una scuola che percepiamo in movimento, anche senza troppa chiarezza circa la direzione - per usare un eufemismo - e un IRC monolitico nella sua radice concordataria: questo si concretizza nelle problematicità che conosciamo e che ci ha elencato con grande disinvoltura il dottor Di Palma, soprattutto i problemi che derivano dall'incertezza sullo stato giuridico degli insegnanti. L'appartenenza o meno degli insegnanti di religione agli organici dell'autonomia e del potenziamento, il crescente divario di tutele tra Idr di ruolo e non di ruolo, il mancato semiesonero per i vicepresidi, questione che io ritengo senza giri di parole realmente grave, il rifiuto di alcuni dirigenti scolastici a firmare i nostri contratti a tempo determinato, problemi che sono passati prima in USR e poi addirittura al ministero, e poi altre criticità in ordine sparso, che derivano alcune dalla mancanza nella legge 107 appunto di parole esplicite sull'IRC e l'insegnante di religione, altre invece da una temperie più generale, come per esempio il timore di possibili accorpamenti per motivi economici, visto che ormai sembra che il pallino delle norme della scuola ce l'abbia più il ministero delle finanze che quello dell'istruzione; l'organizzazione delle attività alternative e dello studio individuale, con attività sempre più frequenti di alfabetizzazione e potenziamento... qui sta passando l'idea che non è più vero che a fare alternativa o ad assistere allo studio individuale debba per forza essere un insegnante non della classe, soprattutto nelle primarie, e questo comporta che non è più controllabile il fatto che queste ore non vengano utilizzate per altro; infine il tema della valutazione, che rimane il fiume carsico che riemerge quando meno te l'aspetti.

Ma il tema più grande non è normativo-giuridico, ma di sostanza. L'IRC come noi oggi noi lo conosciamo nasce nel 1984 con il nuovo concordato, come attuazione di un principio sacrosanto: poiché il cattolicesimo appartiene al patrimonio storico del popolo italiano viene assicurata l'ora di religione in tutte le scuole, nell'ambito delle stesse finalità della scuola. E l'IRC, in oltre trent'anni, ha dato buona prova di sé dischiudendo a tanti studenti e studentesse immensi tesori di arte, civiltà, progresso sociale. Allo stesso tempo però è evidente che oggi le condizioni della scuola e della società a cui essa fa riferimento, e anche la stessa autocoscienza della Chiesa, non sono più quelle di trent'anni fa. Difendere l'IRC come facciamo noi, e come faremo ancora, non vuol dire negare a priori il bisogno di un ripensamento. Il Convegno Ecclesiale di Firenze ci suggerisce una disciplina in uscita; vogliamo, ed è interesse di tutti, prima di tutto l'impegno di fedeltà al Vangelo, presentare cioè un cattolicesimo non museale ma aperto, inclusivo, in dialogo, perché solo nel dialogo e nella conoscenza reciproca si superano le diffidenze. Vogliamo coinvolgere tutti, ma

proprio tutti i ragazzi, cercando prima o poi di superare ogni ostilità, illogica quando si parla di cultura. Per farli crescere con la convinzione che le religioni generano soprattutto cultura, speranza, valori, in una parola generano futuro. Perché il mondo di domani lo prepariamo già oggi sui banchi di scuola, nel momento in cui noi non contrapponiamo tra loro valori cristiani, islamici, civili, ma li scopriamo declinazioni complementari della stessa umanità.

Riusciremo ad essere all'altezza di questo compito? Riusciremo a trovare l'antidoto al peggior veleno che intossica l'IRC che è la crescente demotivazione, quasi una triste disillusione, di molti dei nostri insegnanti? lo credo di sì, e questo lo possiamo fare combattendo su questi due fronti: quello normativo, attraverso la vostra collaborazione, che vuol dire anche, e lo dico con grande energia, prendere davvero sempre più a cuore le difficoltà di tanti nostri insegnanti che hanno un impatto anche sulle loro motivazioni e sulle loro famiglie, e lo dico perché se latitate voi arrivano "gli altri". C'è poi l'altro fronte, quello più sostanziale, scommettendo ancora e anzi rilanciando un insegnamento che può essere vera palestra di confronto e scuola di umanizzazione per tutti gli italiani, quelli vecchi e quelli nuovi. Buon lavoro!

Contributi di riflessione

Figura giuridica e professionalità dell'IdR nella scuola dalla L.107 in poi

Michele Manzo

Esperto CISL Scuola problematiche giuridico-professionali IRC

Buongiorno innanzitutto!

Il compito che mi accingo a svolgere è quello di esaminare le ricadute della legge 107 sull'IRC. Detto così è già un po' un eufemismo perché in effetti la disciplina non c'entra niente; la legge 107 non si occupa di discipline e non ha preso in considerazione l'IRC quanto invece gli IdR, la sigla che noi utilizziamo per denominare il suo docente. Le ricadute, in effetti, sono sul personale insegnante di religione, non tanto sulla disciplina. E' stato già detto qualcosa sulla legge 107, che non cita mai il docente di religione, però purtroppo le ricadute ci sono. Andiamo ad esaminarle un po' per volta e analizziamo le conseguenze che ho elencato in almeno sette punti.

Il primo ovviamente è il più generale, quello che riguarda l'organico dell'autonomia, poiché la prima domanda che ci si pone è: "ma l'istituzione dell'organico dell'autonomia riguarda anche i docenti di religione o no?" E' la prima cosa che è saltata agli occhi di noi tutti. Le novità dell'organico dell'autonomia le conoscete, non esiste dubbio: mette insieme due pezzi di organico che già conoscevamo, l'organico normale (quello fatto sulle classi, l'ex organico di diritto, quello dell'area comune) e l'organico di sostegno, che era a parte ma già lo conoscevamo. Poi, questa è la novità, introduce l'organico del potenziamento, fatto da diverse unità di personale a disposizione di ogni istituto per poter svolgere le mansioni decise dall'istituto stesso, nelle attività che l'istituto può organizzare come crede. I docenti di religione dove stanno? Non avevamo una risposta, e ufficialmente la domanda era logica, ma per almeno un anno non c'è stata risposta. Almeno per tutto il 2015 la legge non si capiva se li riguardasse. A volte i funzionari del ministero dicevano: "voi siete a parte, non siete nell'organico dell'autonomia, siete da un'altra parte, in un altro organico B". Siamo dovuti arrivare al 21 settembre di quest'anno per capirci di più. Il ministro Giannini

nel rispondere alla Camera ad un *question-time* " che riguardava poi proprio la questione dei vicari ha detto testualmente "la L.107 da lei richiamata e precisamente il comma 83, che assegna al dirigente scolastico la possibilità di individuare i propri collaboratori entro il limite del 10 per cento dell'organico dell'autonomia, di cui fanno parte anche gli insegnanti di religione cattolica". A questo punto siamo a posto, abbiamo capito che almeno stiamo dentro, siamo sul treno di tutti, non è un secondo treno che magari se ne sta fermo alla stazione. Siamo in un vagone, magari un vagoncino, l'ultimo ma un vagone del treno, siamo dentro l'organico dell'autonomia. Dove? E' chiaro che nel potenziamento non ci siamo, nel sostegno non ci siamo pure, saremo nell'area comune. Non c'è scritto da nessuna parte, la legge appunto non ce lo dice, però l'affermazione del ministro è autorevole, e anche alla luce del parere di tutti i dirigenti del ministero ora va bene. Gli IdR stanno nell'area comune dell'organico dell'autonomia, quello fondato sulle classi. E' un'affermazione di buon senso. Del resto, non poteva essere altrimenti.

Passiamo alla questione dei vicari di cui questa era solo lo sfondo. Qui ci troviamo davanti ad una realtà positiva che si è trasformata, è cambiata notevolmente nel giro di due anni: avevamo 600 vice-presidi con esonero due anni fa, la metà circa l'anno scorso, quest'anno zero, almeno ufficialmente. Significa seicento posti di lavoro, seicento supplenti che non lavorano più grazie alla 107, alle conseguenze indirette della 107 ma non solo. Facciamo una rapida cronistoria della questione degli esoneri. Non è che li ha cancellati la 107, li aveva cancellati la legge del 2014. Però c'è stato una anno, l'anno sorso, un anno di passaggio o di transizione, in cui c'erano ancora delle possibilità, e infatti si sono ridotti gli esoneri ma c'erano. Quest'anno invece non ci sono più; non c'è più l'esonero perché c'è il potenziamento: è entrato, infatti, a regime l'organico dell'autonomia e le sostituzioni degli eventuali vice-presidi le fanno i docenti del potenziamento. Ecco perché non esistono più gli esoneri. In realtà esistono di fatto, non esistono chiamati "esoneri". Esistono le sostituzioni con i docenti del potenziamento. E allora gli insegnanti di religione? Nel potenziamento non ci stanno, non ci possono stare perché sono solo sulle classi e quindi son fatti fuori: o fanno i vice-presidi senza sostituzione, e quindi lo fanno sovraccaricando il loro lavoro (oltre 18 ore o 22 nella primaria d'insegnamento più la vice-presidenza), oppure il dirigente non li sceglie più e quindi tornano a fare i semplici insegnanti mandando all'aria le loro competenze e le esperienze accumulate negli anni. Purtroppo si tratta di un decadimento di professionalità: non è che i docenti di religione fossero lì a perder tempo! E' chiaro che era uno sviluppo professionale aperto ai docenti di religione, quello di tanti, in percentuale mi sembra che sia anche notevole, perché l'insegnante di religione è spesso portato ad occuparsi della vita dell'istituto, e a collaborare alla dirigenza, in quanto il notevole numero delle classi lo porta ad avere un punto di vista superiore a quello angusto della disciplina e della classe in cui si trovano la maggior parte degli insegnanti. Collabora volentieri e volentieri il dirigente lo adotta. Non è stato possibile alcun accordo. Ci sono dirigenti che sono riusciti lo stesso ad avere delle sostituzioni dall'ufficio regionale, però sono strade ufficiose. Noi avremmo bisogno di una soluzione ufficiale, ma qual è? Il ministero ne ha proposte alcune ma non sono andate a conclusione, anche se sembra si potrebbe percorrere, la dico qui come ipotesi, un'altra strada: quella di entrare nel potenziamento. Perché mi pare non ci sia altro. Come? Con una riserva di posti sul territorio regionale. Non può essere per istituto. E' impossibile che ci sia un'unità di personale di religione sul potenziamento per istituto. Potrebbe esserci a mio avviso una riserva di posti regionale: l'1% dei docenti di religione, quindi in Emilia-Romagna su 1500 docenti sarebbero 15 i posti di potenziamento, accantonati in partenza, prima che il dirigente dell'USR destini le unità di potenziamento negli istituti. Le tiene lui, una riserva che tiene il dirigente dell'USR. Iniziato l'anno, scelti i collaboratori da parte dei dirigenti, il dirigente regionale li destina qui e là negli istituti a seconda delle scelte che si fanno. A me pare che sia una soluzione tecnicamente possibile e anche facile. 10-15 persone per regione ad un dirigente regionale non pesano, non dovrebbero pesare, e in questo modo si verrebbe incontro all'esigenza degli istituti, che non è l'esigenza del docente di religione. L'esigenza qui è quella della vita e del buon andamento degli istituti. Se gli istituti hanno bisogno di quella certa persona come collaboratore, e quel collaboratore ovviamente deve essere sostituito, non sempre interamente, dato che ormai si va sempre più per mansioni, si tende ormai a scendere dalla figura del vecchio vice-preside verso la figura di una pluralità di collaboratori in cui le sostituzioni sono spezzettate; non c'è più quello delle 18 ore di esonero ma 3 ore, 6 ore, 9 ore, a seconda delle esigenze e delle mansioni affidate. Ecco, concludo la questione con questa, ma certo quest'anno siamo a zero, non abbiamo nessuna soluzione.

Veniamo al merito, il bonus premiale, la valorizzazione del merito che la legge 107 destina ai docenti di ruolo, ma i docenti di religione sono di ruolo solo per una parte. Ormai la metà è costituita da docenti non di ruolo. Visto che ci siamo ne approfitto per presentare la dimensione quantitativa degli IdR. I docenti di religione sono 25.500 circa, di cui oggi dopo 12 anni non c'è più il 70% di ruolo. Questi sono ridotti ormai a 12.000, neanche il 50%, e quelli non di ruolo a 13.500. Quindi il merito se si applica ai docenti di ruolo, significa che si applica a metà dei docenti di religione, l'altra metà è fuori. Non è giusto. Può essere meritevole ma non può entrarci. Vorrei vedere se non lo fosse o se non cercasse di esserlo. Sarebbe grave se si sentisse di serie B, fuori da una logica di merito, però oggi non può accedere a nessuna graduatoria di merito semplicemente perché non è di ruolo. E qui c'è una sfasatura: quella che questi docenti, la maggior parte di questi docenti non di ruolo, sono poi equiparati economicamente a quelli di ruolo, hanno lo stesso stipendio. Siamo in una contraddizione. Sono pagato come gli altri di ruolo ma non vale per il merito? E' chiaro che bisognerà affrontare la contraddizione nel negoziato contrattuale che ormai si sta per aprire nel 2017.

La stessa cosa vale per la questione successiva, cioè per la carta per l'aggiornamento. La Card per l'aggiornamento, i 500 euro di bonus sono per i docenti di ruolo quindi per analogia la maggior parte dei docenti di religione non può accedervi. Ma allora legittimamente non si dovrebbe neanche più aggiornare, non dovrebbe andare a nessun corso di formazione, eppure il dovere della formazione in servizio ce l'hanno lo stesso. Alcuni infatti si pongono questo interrogativo, alcuni non di ruolo a cui il dirigente scolastico chiede a tutti i costi di partecipare a quel corso. Ma come, non prendo i 500 euro e poi sono quello che magari deve organizzare pure il corso e seguirlo? C'è una palese mancanza di attenzione. Ci sono tutti i vagoni del treno, ma questo vagoncino esiste, non è che non esiste. E' solo un vagoncino ma teniamone conto. La formazione diocesana è un altro punto interrogativo. Sono capitati già dei casi quest'anno di corsi di aggiornamento diocesani che vengono riconosciuti nel bonus premiale e corsi di aggiornamento che non vengono riconosciuti solo perché diocesani. Vorrei vedere, come se l'insegnante di geografia non facesse il corso con la Società geografica. Ma con chi lo dovrebbe fare? E' chiaro che la maggior parte dei corsi di aggiornamento per i docenti di religione saranno organizzati dalle diocesi e quindi come si fa a non riconoscere la formazione diocesana? Eppure in molti istituti li si taglia fuori. A ciò si aggiunge, poi magari don Saottini ci dirà qualcosa di più, la questione dei corsi di aggiornamento organizzati dalle università pontificie. Molti corsi diocesani hanno il suggello delle università pontificie. Ora questo sembra che manchi, che non siano riconosciute. Bisognerà trovare una soluzione per portare a parità i diritti e i doveri nell'aggiornamento.

Tra le tante deleghe della 107 al Governo ce n'è una che ci interessa molto: è quella sul Testo Unico, la revisione del DPR 297 del '94. Il famoso Testo Unico che tutti dicevano sempre di voler rivedere ma non arrivava mai al dunque. Ora invece c'è una commissione che sta lavorando e prima o poi arriverà

alla conclusione. E' cambiato il ministro. Ci vorrà più tempo. Si presenterà finalmente l'occasione per cambiare il comma 4 dell'art. 309 ^{IV}, quello che non si è voluto cambiare dal 1930! E' cambiato il Concordato, son cambiate le Intese, tre norme, tre intese, e non si riesce a cambiare una norma, un comma della Legge del 1930, che vieta voti ed esami per la valutazione di religione. Era adatta al contesto del 1930 quella norma! Ma già nell'84 non era più logica, oggi è una grave carenza professionale, una deficienza nel profilo della funzione docente. L'impossibilità di poter valutare come tutti gli altri. Un docente a cui si chiede tutto ma poi si vieta di valutare. Che docente è? E' un docente al 90% ma poi gli manca la valutazione. Non è che deve essere per forza il voto con i numeri; nessuno chiede a tutti i costi i numeri. Semplicemente l'equiparazione con gli altri docenti: se gli altri usano le lettere useremo le lettere, se gli altri usano i giudizi useremo i giudizi, se gli altri però usano i numeri useremo anche i numeri. E' il momento di aggiornare la norma sulla valutazione. L'art. 309 del Testo Unico non fa che ripetere la norma del 1930 ma senza aggiornarla. Ora nel 2017 dovrebbe essere il caso, ormai ha quasi cento anni.

Passiamo alla durata dei contratti, non preoccupante nell'immediato ma preoccupante tra tre anni. Si può sintetizzare in un conflitto tra due leggi: la 186 che dispone un 30% stabile di docenti a tempo determinato ed la 107 che limita i rapporti a tempo determinato ad un triennio a partire dal 2016. Occorrerà giungere ad un chiarimento che non potrà che vedere soccombente la norma della 107, da derogare nel caso in questione.

E andiamo ora all'ultima questione che è quella più corposa ed è quella del concorso per i posti di ruolo dell'IRC. Se ne parlava da anni e la legge 186 dava una cadenza triennale ai concorsi per il ruolo di religione. In un primo momento sembrava facile e scontato anche se tutti i bandi di concorso dicevano che sarebbero stati indetti e poi invece passavano gli anni. Ora sono passati 12 anni e non se n'è visto nessun altro. Certo, il motivo sta anche nei numeri: quando c'erano pochi posti a disposizione era illogico organizzare un concorso, ma a questo punto, con la 107 che prevede al comma 114 la possibilità di bandire nuovi concorsi per posti vacanti e disponibili, è venuto il momento di rinnovare l'unico concorso che c'è stato. E' maturo il tempo per farlo. Ci sono, ho fatto i conti, poi vedremo i numeri, quasi 5000 posti liberi. 5 mila posti di ruolo liberi non significa che sono vuoti, ovviamente, ma disponibili per il ruolo. Attualmente sono ricoperti da docenti non di ruolo. Quelle percentuali di organico del 70% e 30% previste e disegnate dalla legge 186 sono divenute oggi circa il 50% e 50%. Bisogna tornare all'organico pieno, 70% e 30% a meno che non si voglia modificare la legge 186 e passare all'organico del 100%. Stiamo all'attualità: oggi ci sono 5000 posti che consentono, giustificano largamente un bando di concorso che tutti pensano maturo per il 2017. Ipotizziamo le problematiche che dovrà affrontare questo nuovo concorso che sarebbe il secondo, ma sarebbe anche il primo concorso ordinario. L'altro era un concorso riservato, perché riguardava docenti anche con 40 anni di insegnamento. Questo invece è aperto a chiunque. Dovrebbe esserlo, almeno. La prima questione è infatti quella dell'anzianità di accesso. C'è n'è ancora bisogno? A mio parere non ce n'è più bisogno perché è un concorso ordinario: anche a anzianità zero si può accedere al concorso come in qualsiasi altro bando di concorso per matematica, lettere o inglese. L'idoneità del primo concorso va tenuta presente o no? Certo in Emilia-Romagna non ci sono docenti che avevano superato ma non vinto il concorso del 2004, ma al centro e nel sud d'Italia ce ne sono eccome, a centinaia. Idonei al vecchio concorso significa questo: si stava nella graduatoria finale ma nella zona di quelli che non rientravano nel numero dei posti. Ipotizzo: se c'erano 150 posti e io figuravo al centottantesimo, non entravo. Che valore diamo a questa idoneità? Qualcun'altro prevedeva e chiedeva lo scorrimento delle graduatorie. Noi invece chiediamo che si sia valutati dentro questo nuovo concorso: chi ha quell'idoneità dovrà avere un punteggio in più. La formazione delle commissioni è un'altra questione; 12 anni fa non c'è stato nessun problema perché nelle commissioni non ci poteva stare uno di ruolo di religione, un problema in meno. Questa volta invece c'è, bisogna prevederlo e prevederne le funzioni. Prevederne quanti: uno su tre o due su tre? C'è anche l'ipotesi due su tre perché il concorso è per due ruoli, uno della primaria e uno della secondaria. C'è anche questa ipotesi di avere due membri docenti di religione in commissione, uno per la primaria e uno per la secondaria. Piuttosto di fare due commissioni diverse come dodici anni fa si potrebbe creare commissioni uniche in cui sia presente sia uno che l'altro dei docenti già di ruolo.

La questione dei contenuti è pure da esaminare bene perché dodici anni fa, non essendoci in commissione nessun docente di religione, i contenuti disciplinari sono rimasti estranei al concorso. Questa volta insieme essendoci la presenza di uno-due docenti i contenuti potrebbero riguardare anche quelli disciplinari e non solo quelli extra-disciplinari. Ricordate: pedagogia, didattica e legislazione scolastica, gli unici contenuti messi a concorso, questa volta potrebbero aggiungersi anche in più quelli disciplinari.

Facciamo ora il punto sui titoli di accesso: quali potrebbero essere, quali è prevedibile che siano? Sono due: l'idoneità diocesana e il titolo di studio, come son due per gli altri docenti delle altre discipline e cioè il titolo di laurea e poi l'abilitazione. Qui l'abilitazione è sostituita dall'idoneità. Quindi non c'è nessuna differenza, se non che certo l'idoneità è diocesana quindi è limitata ad un territorio. Non è nazionale né regionale. Il concorso è regionale per due ruoli, ma l'idoneità non può essere regionale. Certo un candidato può avere l'idoneità per più diocesi, però certamente dovrà presentarsi per una diocesi, per quella regione e per quella diocesi. L'idoneità poi è riferita ad un settore formativo. Abbiamo detto che i concorsi sono due, due ruoli, primaria o secondaria. Quindi l'idoneità dovrebbe, dico dovrebbe ma ovviamente l'ordinario diocesano è libero di precisare o non precisare a quale dei due ruoli fa riferimento. Sarebbe bene che lo precisasse e dicesse "idoneo per la primaria". Se non lo dicesse e rimanesse nell'idoneità generica il candidato potrebbe accedere a tutti e due i concorsi e questo potrebbe mettere in difficoltà lo stesso ordinario, non lo stato che se vince va dove è destinato. Però poi è l'ordinario che si trova a disagio.

I titoli di studio: ora i titoli di studio stanno per cambiare. E' stato detto già in precedenza che nel settembre prossimo entrano in vigore i nuovi, quindi è prevedibile che il bando preveda sia il vecchio titolo legato ad un anno di anzianità (qualsiasi dei vecchi titoli con un anno di anzianità è già titolo di accesso) sia il nuovo titolo della laurea magistrale. Quanto all'esame scritto: scritto come? L'altra volta furono domande a risposta breve, questa volta potrebbero essere sostituite dai test, visto che ormai tutti i concorsi usano i test. I contenuti, come dicevo, oltre ai tre dell'area comune potrebbero estendersi ad un quarto contenuto, quello dell'area disciplinare. La graduatoria finale sarà sempre quella come per dodici anni fa: regionale articolata per diocesi. Quindi in realtà poi alla fine è diocesana, si ferma alla diocesi. L'anzianità andrà valutata, quindi quelli che hanno adesso venti anni e dicono: "ma come, devo fare un concorso come la persona che è appena uscita dall'università e quella magari mi supera". Chi è in servizio avrà valutata per intero l'anzianità ed ha più possibilità di entrare nella graduatoria unica con punteggio elevato rispetto a chi non ne ha.

A questo punto andiamo a vedere i numeri. La ricerca che ho fatto io per ora si è fermata a qualche regione, ricercando il numero dei posti vacanti e disponibili per il concorso. Lo scopo era di capire questi 5000 posti come sono distribuiti, regione per regione e diocesi per diocesi. Nella tabella trovate i dati relativi a quattro regioni, una del nord, una del centro e due del sud, con risultati molto diversi. Vedete come in Emilia-Romagna risultano esserci alla fine 508 posti vacanti e disponibili, il 35% di quelli totali, pari ai posti ricoperti da personale di ruolo.

Per capire la scheda: ci sono tre gruppi di dati in colonna: l'organico di diritto (il famoso 70%) cioè quanti dovrebbero essere i posti di ruolo; la seconda colonna riguarda quanti sono di ruolo di fatto, quanti sono oggi; la terza rappresenta la differenza tra le prime due, cioè il numero dei posti vacanti e disponibili per il concorso. Per cui in Italia i posti di ruolo dovrebbero essere 17.000, sono invece poco più di 12.000, quindi ci sono 5000 posti liberi, vacanti e disponibili.

Tabella 1

	ORGANICO TOTALE		ORGANICO		TOTALE		POSTI		TOTALE	
	DIRITTO		IDR	FATTO		IDR		VACANTI		VACANTI
			DIRITTO			FATTO				
	Р	S	(70%)	Р	S			Р	S	
ITALIA	9.437	7.468	16.905				12.446			4.459
						(51%)				
EMILIA	518	501	1.019	184	327		511	17	' 4	508
ROMAGNA						(35%)				
LAZIO	70	0	1.615	701	475		1.176	214	225	439
						(51%)				
CALABRIA	403	302	705	397	273		670	6	29	35
						(66%)				
SICILIA	962	730	1.692	759	650		1.409	203	80	283
						(58%)				

^{*} I dati dell'org. di diritto sono riferiti al 2014/15 ** I dati dell'org. di fatto sono riferiti al 2016/17

In Emilia-Romagna 1019 sono i posti di diritto, ricoperti da sole 511 persone, la metà. Ecco perché ci sono circa 500 posti disponibili. Nel Lazio, una regione che rappresenta più o meno la media nazionale, su 1615 posti ci sono 1176 docenti di ruolo, quindi 439 posti circa liberi per il concorso. Mi pare proprio che i numeri giustifichino ampiamente la possibilità di farlo. Nel sud invece ho preso due regioni che sono vicine, contigue ma diverse per i numeri. La Sicilia ha dei numeri favorevoli, almeno 283 posti disponibili. Vedete però come sono diversamente distribuiti tra primaria e secondaria? I 283 posti sono largamente presenti solo sul ruolo della scuola primaria, la scuola che è cresciuta di più come numero di classi, come disponibilità d'orario. E invece la Calabria, in cui purtroppo tanti erano 12 anni fa gli IdR di ruolo e tanti oggi più o meno: sono solo 35 i posti liberi in tutta la Calabria. Quale sia il motivo me lo sono chiesto anch'io all'inizio e poi ho trovato la risposta: non è che erano più giovani e sono rimasti 12 anni sempre gli stessi, no, è che si è assottigliata la popolazione scolastica, e quel 70% chiaramente è diminuito di numero. Ecco perché i posti sembra siano gli stessi. In dodici anni erano il 70% e oggi siamo al 66%. Purtroppo le regioni che hanno problemi di popolazione scolastica hanno anche questi problemi. Potrebbe essere il caso dell'Umbria, il Molise e la Basilicata.

Andiamo alla scheda sulle diocesi dove i numeri riguardano solo l'Emilia- Romagna: nella prima colonna l'organico diritto, poi l'organico di fatto e poi i posti vacanti e disponibili. La barra in mezzo segna le differenze tra la primaria e la secondaria. Vedete subito come ci sono molte diversità all'interno della stessa regione. Ovviamente quella che ha più posti è Bologna, con 93, che poi sono già diventati di più perché questi dati erano un po' vecchi e l'Ufficio Regionale ha già i nuovi. Potremmo aggiornarla e sarebbero più di 100 per Bologna soltanto. Poi c'è Modena che pure ne ha tanti, più di 60, e andiamo a Fidenza che è una diocesi piccola. Notate la differenza tra primaria e secondaria. Anche qui in Emilia-Romagna prevalgono i posti disponibili nella primaria, segno che in questi dodici anni la disponibilità è cresciuta soprattutto in quest'ordine.

Tabella 2

96/110	206	54/59	113	42/51	93
-				-	16
-				-	27
·				-	13
-				-	24
·			7	-	5
·	38		21		17
-	46			-	26
55/64	119	18/40	58	37/24	61
51/42	93	16/28	44	35/14	49
51/33	84	11/17	28	40/16	56
29/20	49	14/15	29	15/5	20
15/72	87	6/48	54	9/24	33
54/41	95	34/26	60	20/15	35
478/508	986*	184/327	511**	294/181	475
	51/42 51/33 29/20 15/72 54/41	14/16 30 18/21 39 17/12 29 29/30 59 4/8 12 18/20 38 27/19 46 55/64 119 51/42 93 51/33 84 29/20 49 15/72 87 54/41 95	14/16 30 4/10 18/21 39 2/10 17/12 29 7/9 29/30 59 9/26 4/8 12 -/7 18/20 38 6/15 27/19 46 3/17 55/64 119 18/40 51/42 93 16/28 51/33 84 11/17 29/20 49 14/15 15/72 87 6/48 54/41 95 34/26	14/16 30 4/10 14 18/21 39 2/10 12 17/12 29 7/9 16 29/30 59 9/26 35 4/8 12 -/7 7 18/20 38 6/15 21 27/19 46 3/17 20 55/64 119 18/40 58 51/42 93 16/28 44 51/33 84 11/17 28 29/20 49 14/15 29 15/72 87 6/48 54 54/41 95 34/26 60	14/16 30 4/10 14 10/6 18/21 39 2/10 12 16/11 17/12 29 7/9 16 10/3 29/30 59 9/26 35 20/4 4/8 12 -/7 7 4/1 18/20 38 6/15 21 12/5 27/19 46 3/17 20 24/2 55/64 119 18/40 58 37/24 51/42 93 16/28 44 35/14 51/33 84 11/17 28 40/16 29/20 49 14/15 29 15/5 15/72 87 6/48 54 9/24 54/41 95 34/26 60 20/15

^{*} dati dell'org. di diritto riferiti al 2014/15

Riepilogando le questioni aperte all'ordine del giorno, mi pare che alla fine di questa carrellata di analisi delle conseguenze della legge 107 la maggior parte delle "doleances" riguardino gli insegnanti di religione non di ruolo. Il motivo è semplice: i diritti dei docenti di religione non di ruolo non sono previsti dalla 107, che conosce solo i docenti di ruolo o i precari supplenti. Tra bianco e nero tuttavia c'è un grigio. Ci sono i docenti di religione non di ruolo, equiparati al ruolo, per lo stipendio e per le assenze. Ora la 107 non vede il grigio, vede il bianco o il nero: è qui che abbiamo bisogno di norme di attuazione che riconoscano il grigio e si adattino ad esso. La fascia dei docenti di religione non di ruolo ha bisogno di riconoscimento normativo. Certo noi speriamo che la fascia si assottigli, che si riconduca al 30% attraverso lo strumento del concorso, tuttavia quel 30% - cioè almeno 7-8 mila docenti - resterà, non è destinato a spostarsi sul ruolo. Resterà sempre non di ruolo, quindi questo grigio, questa area intermedia tra il ruolo e il non ruolo dobbiamo affrontarla, dobbiamo soddisfarla, dobbiamo trovare delle riposte adeguate che stavano nei vecchi contratti di lavoro e che vanno aggiornate. Oggi fatichiamo a trovare delle analoghe risposte, dunque dobbiamo trovare una conferma di riconoscimento a questa figura intermedia del docente di religione non di ruolo oggi, dopo la 107.

Uno spazio conclusivo di pochi secondi per ricordare la questione dell'informatizzazione dei contratti del personale a tempo determinato di religione. L'informatizzazione doveva essere un processo definitivo, doveva essere un processo migliorativo per le condizioni economiche di questi docenti. Ebbene in due anni abbiamo avuto un netto peggioramento: 13.000 docenti di religione non di ruolo non hanno preso lo stipendio di settembre e anche oltre. L'informatizzazione è stata fatta con i piedi invece che con la testa, è stata fatta male. Bisogna rimettere le mani su questa operazione; va fatta tenendo conto che questi docenti, questi 13.000, non sono supplenti che ogni anno ricominciano da capo ma sono sempre quelli dell'anno precedente che vengono riconfermati automaticamente, come dice il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del 2009 all'art. 40.

Grazie.

^{**} dati dell'org. di fatto riferiti al 2016/17

Gestione organizzativa dell'IRC e dei non-avvalentisi nella scuola della L.107

Luigi Vaccari

Coordinatore regionale Dirigenti Scolastici CISL Scuola Emilia-Romagna

Grazie a tutti, soprattutto per avermi consentito di rispolverare a distanza di tempo le tematiche che riguardano gli IdR, in quanto rimango convinto che ne sapessi più prima, quando vivevo sul campo la professione del docente di religione, rispetto a quanto riesca a seguire la materia oggi come dirigente scolastico.

Nella nostra regione ci sono circa 550 scuole che potremmo dividere in tre gruppi: un terzo ha un dirigente scolastico stabile, un altro terzo ha un dirigente scolastico che si deve sobbarcare in reggenza il rimanente terzo che è privo di dirigente. Siano quindi davvero molto impegnati su talmente tanti fronti nel lavoro quotidiano da non trovare il tempo di soffermarsi su singoli aspetti, per cui credo sia un'occasione importante quella di fare il punto della situazione sull'insegnamento della religione cattolica, perché ci consente di rivedere e ripensare le prassi di tante scuole, alla luce della normativa di riferimento.

Ringrazio anche Michele Manzo perché mi consente di evitare tutta una serie di riflessioni che lui ha già svolto in modo molto chiaro ed approfondito. Mi associo anch'io nel sottolineare l'assordante silenzio della presenza degli insegnanti di religione all'interno della legge 107.

In fondo, se nel corso degli anni il sindacato, grazie soprattutto all'impegno della CISL Scuola, aveva consentito, attraverso i contratti e un impegno costante di confronto e di interlocuzione con l'amministrazione, di recuperare quel divario, in termini di diritti e tutele in ambito giuridico ed economico, che avevano gli insegnanti di religione rispetto ai loro colleghi, arrivando ad una sostanziale equiparazione con la Legge 186 del 2003, ora la Legge 107, un po' come a Monopoli, ci riporta al punto di partenza lasciando molti insegnanti di religione stabilizzati ma non di ruolo privi delle stesse tutele dei loro colleghi. Occorre quindi ripartire a tessere quell'importante ruolo di interlocuzione con le forze politiche e con l'amministrazione per cercare di rimettere sul treno in corsa della legge 107 anche questi docenti. Lo stesso Don Raffaele Buono ricordava l'importanza anche come comunità ecclesiale di tutelare i diritti dei lavoratori, in questo senso occorre quindi ripartire con un impegno che credo debba riguardare tutti.

Veniamo alla realtà delle scuole; fondamentalmente la mia presentazione non vuole essere un trattato, come dire, giuridico, ma vorrei far capire che tante prassi, tanti aspetti, trovano il loro fondamento in ben precise norme di riferimento. Nel momento in cui ho dovuto prepararmi per l'incontro odierno, mi piaceva immaginare come nelle nostre scuole vi sia la presenza di una strana coppia, composta da un lato dall'insegnante di religione e dall'altro dall'insegnante delle attività alternative. Una coppia che rimane in perenne equilibrio precario, ma dove entrambe le persone hanno bisogno l'una dell'altra per affrontare al meglio i tanti problemi di gestione quotidiana che le nostre scuole hanno.

Prima del Concordato del '84 non vi erano altre figure professionali all'interno della scuola oltre all'insegnante di religione in quanto l'insegnamento della religione cattolica, come sappiamo, era un insegnamento confessionale e di fatto obbligatorio per tutti. Il vecchio Concordato del '29 parlava di un insegnamento "secondo la forma ricevuta dalla tradizione della Chiesa cattolica da insegnanti risultati idonei dalla comunità ecclesiale". Una situazione che è rimasta immutata fino al Concordato dell'84, che ha

rappresentato un po' una rivoluzione copernicana, mantenendo la presenza dell'insegnamento della religione nella scuola ma ponendolo sotto un profilo sicuramente più ampio all'interno del quadro delle finalità della scuola, alla luce del riconoscimento del valore della cultura religiosa, e dell'importanza dei principi del cattolicesimo per il patrimonio storico del popolo italiano. Da allora ad oggi l'insegnante di religione si trova a dover proporre un insegnamento, come si suole dire tra gli addetti ai lavori, confessionale nei contenuti, in quanto si fa riferimento al magistero della chiesa cattolica, ma non nelle finalità, in quanto rimane di taglio culturale, ben distinto quindi dalla catechesi. E' un crinale da costruire e ricostruire giorno dopo giorno, è un crinale nel quale occorre evitare di cadere da un lato sul versante di un insegnamento culturale tout-court, che vanificherebbe la necessità della presenza di un insegnante specialista riconosciuto dall'autorità ecclesiale, e dall'altro lato sulla catechesi, che non rispetterebbe quel quadro delle finalità della scuola nel quale invece l'IRC si pone.

Vediamo ora i principali problemi legati all'organizzazione dell'IRC nella vita scolastica delle scuole. Un primo nodo avviene nella scelta, che avviene all'atto dell'iscrizione, quando i genitori di fatto esercitano il loro diritto di far seguire ai figli l'insegnamento della religione, oppure provvedono direttamente gli studenti nelle scuole secondarie. Questa precisazione sui tempi, "all'atto dell'iscrizione", che viene riproposta da tutte le circolari ministeriali fino ad oggi, richiede alle scuole di far rispettare quelli che sono i termini delle iscrizioni definiti ogni anno, solitamente tra fine gennaio e metà febbraio. L'opzione di frequentare o meno l'insegnamento della religione, che ormai avviene all'atto dell'iscrizione on-line, su supporti informatici, deve quindi essere esercitata entro il termine delle iscrizioni per l'anno scolastico successivo, e varrà d'ufficio fino a quando non vi saranno ulteriori modifiche. Soltanto nella scuola dell'infanzia è previsto il rinnovo dell'iscrizione ogni anno.

L'annuale modulo di iscrizione all'IRC prevede esclusivamente l'espressione di una libertà di coscienza legata alla scelta di avvalersi o di non avvalersi dell'IRC. Distinte nel tempo devono poi essere le successive opzioni legale alle attività alternative, che vanno espresse successivamente, all'inizio dell'anno scolastico.

Una volta effettuata, anche nei tempi corretti, l'iscrizione all'IRC si può modificare durante l'anno? Secondo il Tribunale Amministrativo Regionale del Molise sì: in una sentenza del 2012 i giudici hanno ritenuto che anche nel corso d'anno si possa cambiare idea e non frequentare più l'ora di religione senza alcun pregiudizio sul profilo scolastico. Bene cerchiamo di contestualizzare la sentenza: come sappiamo le sentenze dei tribunali valgono per le sole parti a cui vengono destinate, valgono per i casi singoli. Quindi nella realtà questa sentenza che è stata diffusa e commentata largamente dai soliti noti, non fa testo a livello generale.

Passando alla nomina d'intesa, occorre che gli insegnanti siano riconosciuti idonei dall'Ordinario Diocesano, non solo gli specialisti delle secondarie ma anche gli insegnanti di classe nella scuola primaria e dell'infanzia, che possono svolgere l'insegnamento della religione con gli opportuni titoli di accesso. Occorre ricordare che la nomina d'intesa di fatto rappresenta un momento di discernimento collettivo tra Ordinario Diocesano e dirigente scolastico e non deve solo limitarsi alla presentazione da parte dell'Ordinario Diocesano dell'insegnante. Quindi oltre all'individuazione del nominativo del docente, dovrebbe estendersi su tutti gli aspetti legati all'avvio del percorso di lavoro: quindi alla definizione del numero delle ore di effettivo insegnamento, nei riguardi dei docenti a tempo determinato, ed anche sulla sede, in caso di scuole con più plessi.

E' interessante, prima di procedere oltre, dare uno sguardo ai numeri dell'insegnamento della religione, perché oltre alle percentuali globali degli avvalentisi a livello nazionale che ogni anno si leggono sui giornali, sono interessanti le analisi che possono emergere dall'analisi dei dati disaggregati. Sugli aspetti generali, da quando la CEI realizza le annuali statistiche legate all'insegnamento della religione, con le sempre puntuali analisi dell'Osservatorio Socio-religioso del Triveneto V, il trend si mantiene nel tempo sempre elevato con una lenta flessione discesa: a distanza di 30 anni dal Concordato rimangono sempre quasi nove studenti su dieci che continuano ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Varie appaiono però le differenze territoriali: al sud la tenuta dell'insegnamento della religione è sempre costante sul 97-98%, mentre subisce una certa diminuzione al centro e soprattutto al nord, dove il totale degli avvalentisi in riferimento all'anno 2013-14 è poco oltre l'82%. La nostra regione, l'Emilia-Romagna, si attesta sull'80,4% a livello generale.

dati ulteriormente disaggregati mettono in evidenza come il numero degli avvalentisi tenda a diminuire quanto più si salga nell'ordine di scuola, laddove maggiormente prevale, tra le varie opzioni, l'uscita da scuola degli alunni e in cui l'ora del nulla, dell'assenza di contenuti entra in diretta concorrenza sleale con l'insegnamento della religione. Ad esempio, nelle scuole secondarie di secondo grado del nord l'adesione all'Irc è poco oltre il 70%. E la situazione è ulteriormente differenziata tra paesi e grandi città, come anche tra istituti professionali, tecnici e licei.

Di fatto le tabelle ci dicono che la presenza degli avvalentisi avviene un po' a macchia di leopardo; in alcune zone si avvale la quasi totalità di alunni, in altre meno.

Da sfatare anche l'idea che l'immigrazione comporti un calo della frequenza all'interno dell'insegnamento della religione in quanto circa la metà degli stranieri immigrati proviene da aree geografiche in cui viene professata la fede cristiana, e molti genitori anche non cattolici continuano a scegliere l'insegnamento religioso per i loro figli.

Riguardo alla collocazione oraria dell'IRC, questa deve avvenire nel rispetto del principio di non discriminazione; quindi non deve esserci alcuna discriminazione non soltanto al momento dell'iscrizione, ma nemmeno nella normale attività di organizzazione dell'anno scolastico, nei criteri per la formazione delle classi, nella durata dell'orario scolastico giornaliero e nella collocazione dell'insegnamento all'interno del quadro orario delle lezioni. Il ché vuol dire dal punto di vista pratico occorre effettuare un'equilibrata distribuzione delle ore legate all'IRC all'interno del normale quadro orario settimanale. Non sembra consentibile inserire tale insegnamento soltanto o prevalentemente nelle prime o nelle ultime ore di lezione, quasi si volessero favorire le opzioni legate all'uscita da scuola degli alunni.

Per quanto riguarda la valutazione, il divieto di voto numerico sulla scheda di valutazione è dovuto a quella legge del 1930 che il Testo Unico non ha avuto il coraggio di abrogare. Da notare che quando sono stati reintrodotti per tutte le discipline i voti numerici, il DPR 122 del 2009^{VI} con un semplice colpo di spugna ha eliminato un articolo del Testo Unico (art. 304) che avrebbe impedito agli insegnanti di Educazione fisica di esercitare un loro diritto di valutazione numerica degli alunni, ma non ha avuto il coraggio di fare lo stesso nei confronti degli insegnanti di religione, per cui è rimasto il divieto di voto numerico. Divieto di voto numerico che si accompagna anche alla presenza di una ormai anacronistica scheda separata di valutazione. Anche qui viviamo nelle nostre scuole le conseguenze di norme legislative che risalgono a leggi mai abrogate. In particolare, la scheda separata viene predisposta dopo il Concordato

dell'84 a seguito di un Ordine del Giorno della Camera che nel 1986^{VII} prevedeva l'obbligo di realizzare un apposito modulo distinto dalla pagella per la valutazione del profitto sia per quanto attiene all'insegnamento della religione, sia per le attività alternative. Anche se nella prassi le attività alternative rientrano all'interno della scheda di valutazione. Ma perché esiste una scheda di valutazione separata? Forse perché si tratta di dati sensibili? Se forse lo erano nel momento in cui è stata decisa la legge nel 1930, ora certamente in una prospettiva di libera scelta curricolare di un insegnamento di studio non si può certo pensare che la scelta di adesione all'ora di religione appartenga al mondo dei dati sensibili: insomma, con la privacy proprio non c'entra nulla. Non lo diciamo solo noi del sindacato o gli insegnanti di religione, lo dice anche lo stesso Garante della Privacy nei vari momenti in cui ha affrontato la questione. Ad esempio, nel 2004 ha affermato che "non esiste alcun provvedimento che ostacola le soluzioni da tempo in atto per la partecipazione o meno degli alunni all'ora di religione. I dati relativi agli esiti scolastici, per quanto riferiti a minori, non sono mai dati sensibili. L'aver scelto di ricevere l'insegnamento della religione cattolica non denuncia di per sé l'intimo convincimento della fede abbracciata" che ovviamente può essere anche diversa da quella cattolica, non ci può essere indubbiamente equiparazione in tal senso. Se c'è arrivato anche il Garante, abbiamo la speranza che un giorno lo comprendano anche i parlamentari che frequentano le aule di Montecitorio e Palazzo Madama.

Problema annoso, "vexata quaestio" è poi quella della valutazione durante lo scrutinio finale, su cui giustamente Michele Manzo parlava di un insegnamento dimezzato: gli insegnanti di religione hanno gli stessi diritti e doveri dei loro colleghi fino a quando non si arriva alla valutazione finale agli scrutini. Nel testo dell'Intesa si ribadisce che gli insegnanti di religione "fanno parte della componente docente negli organi scolastici con i diritti e doveri degli altri docenti" ma si afferma anche che "nello scrutinio finale nel caso in cui la normativa statale richieda una deliberazione da adottarsi a maggioranza, il voto espresso dall'insegnante di religione cattolica se determinante diviene un giudizio motivato trascritto a verbale". Quante volte nei nostri scrutini abbiamo assistito a casi in cui la promozione si gioca sul filo di lana ad alzata di mano, per cui in caso di parità di voti escluso l'insegnante di religione ci si pone il problema se la sua valutazione diventa determinante, in un senso o nell'altro. Qui ci troviamo in una situazione giuridica mai risolta; certo è che ormai si moltiplicano le sentenze (ne esiste una lunga serie) favorevoli al peso determinante del voto dell'insegnante di religione. Ne cito una fra le tante, quella storica del TAR di Lecce del '94, che ricorda che "il voto dell'insegnante di religione ove determinante si trasforma n giudizio motivato, ma senza perdere il suo carattere decisionale costitutivo della maggioranza". Crediamo che in un contesto ormai ben diverso rispetto ai vecchi accordi tra Stato e Chiesa del '29 la configurazione epistemologica dell'IRC possa e debba portare ad una piena equiparazione anche sul terreno della valutazione.

Non mi soffermo sul tema del credito scolastico in quanto è ormai riconosciuta all'interno della scuola superiore la partecipazione degli insegnanti di religione all'individuazione del credito scolastico degli alunni che se ne avvalgono.

Passiamo ora ad analizzare l'insegnante delle attività alternative. Da notare che tutta la gestione delle attività alternative è di esclusiva competenza statale; per cui usciamo dal terreno degli accordi tra Stato e Chiesa e delle intese ed entriamo all'interno dell'esclusiva normativa scolastica statale. La scuola deve infatti farsi carico di tutti i propri studenti, e quindi a livello organizzativo deve predisporre al meglio le varie opzioni.

E qui occorre davvero trovare l'occasione, anche all'interno dei nostri incontri, per fare chiarezza, in quanto anche la gestione delle attività alternative pone problemi di natura interpretativa, di natura ermeneutica, in quanto parlare di attività alternative spesso porta a confondere due aspetti distinti che stanno tra loro nel rapporto di genere e di specie: da un lato tutte le attività che si offrono a quanti non si iscrivono all'IRC, dall'altro una delle possibili opzioni, quella più espressamente culturale legata alla predisposizione di attività didattiche e formative programmate dalle scuole, denominata "ora alternativa". Occorre ricordare che non siamo sul terreno del curricolo della scuola, in quanto l'ora alternativa è una semplice attività priva di programmi ministeriali, priva di libri di testo, priva di insegnanti con abilitazione mirata. Le diverse opzioni per i non avvalentisi devono essere espresse, come ricordavo prima, non entro il termine delle iscrizioni, ma all'inizio dell'anno scolastico; su questo ci sono sentenze della Corte costituzionale che richiamano l'importanza di questa differenza temporale legata agli adempimenti, in quanto devono essere la conseguenza pratica di una precedente libertà di coscienza espressa a monte. La scheda "modello C", da compilare per gli alunni che non frequentano religione, deve essere distribuita e raccolta all'inizio dell'anno scolastico e prevede appunto le quattro opzioni che conosciamo. Ricorrendo ancora una volta ai numeri per focalizzare il dato complessivo a livello nazionale, emerge come di fatto sia ormai prevalente l'uscita da scuola sulle altre opzioni. Dall'analisi dei dati, che sono disponibili soltanto nella scuola secondaria, dove vengono disaggregate le varie opzioni, emerge che nella scuola secondaria di primo grado siano più diffuse le attività alternative e lo studio assistito, mentre invece nella scuola superiore siano maggiormente scelte le opzioni meno impegnative, legate all'uscita da scuola o allo studio individuale. Lasciamo perdere anche per limiti di tempo tutta la storia delle attività alternative, di come di fatto da una soluzione obbligata quale all'inizio veniva richiesto di esprimere, quella dell'ora alternativa, si è passati via via, a seguito di circolari ministeriali, sentenze dei TAR che vi si opponevano, pronunciamenti del Consiglio di Stato che ribaltavano le sentenze del Tar e alla fine anche due sentenze della Corte Costituzionale, a dover prevedere anche le opzioni successive: quindi non soltanto le attività alternative alla religione, ma anche le attività di studio assistito, le attività di studio individuale, e alla fine anche l'uscita dalla scuola, possibile non soltanto alla prima e all'ultima ora di lezione ma, su espressa delega dei genitori, anche durante le ore intermedie.

Dopo l'ultima Sentenza delle Corte Costituzionale del '91^{VIII} si sono spenti i riflettori sul tema, in quanto si sono andate consolidando prassi nelle scuole che non hanno più originato motivi di contenzioso, almeno fino a quando il taglio delle risorse provocato dai governi precedenti all'attuale ha messo in crisi diverse istituzioni scolastiche e ha limitato in certi casi anche la fruizione e l'accesso alle attività alternative agli alunni che volevano avvalersene. Storica è rimasta la sentenza del Tribunale di Padova che ha condannato una scuola al risarcimento danni per aver di fatto impedito ad un'alunna di esercitare il proprio diritto di avere un proprio insegnante per attività didattiche e formative, in quanto era stata costretta, per mancanza di risorse, a rimanere seduta nei banchi con i propri compagni. Viene ricordato in questa Sentenza che sussiste un vero e proprio obbligo per la pubblica amministrazione di attivare le attività alternative alla religione cattolica, a fronte del quale si pone una condizione di diritto soggettivo dello studente di poter frequentare tali corsi. Da ricordare che le attività alternative devono essere deliberate dal Collegio dei docenti entro 30 giorni dall'inizio dell'anno scolastico^{IX}, e quindi non possono essere lasciate alla libera scelta di ciascun docente. Devono essere attività ovviamente non curricolari, per evitare una discriminazione di ritorno per quanti, iscritti a religione, non potrebbero avvalersene. In questi casi è anche possibile accorpare gli alunni sia in orizzontale che in verticale, fatto questo che, lo ricordiamo, non è consentito per gli studenti che frequentano religione.

Per quanto riguarda le attività didattiche e formative e lo studio assistito, finalmente il MEF ha consentito ad ogni scuola di poter assumere docenti per assicurarle, ricorrendo con contratti integrativi sia a personale interno della scuola che esterno. Per quanto riguarda lo studio assistito possono essere nominati anche insegnanti della classe. Ovviamente nello studio assistito non esiste alcuna programmazione collegiale, ma è frutto della libera iniziativa degli studenti interessati di concerto con l'insegnante che si occupa di loro in quell'ora.

Lo studio individuale non assistito, lo dice il termine stesso, è possibile avviarlo in modo molto libero ma è applicabile a mio avviso soltanto nelle scuole secondarie, per problemi di sorveglianza sugli studenti. Abbiamo già parlato della libera uscita da scuola, in cui non esiste ovviamente alcun obbligo per il personale scolastico.

Sulle valutazioni delle attività alternative vi è un rispecchiamento rispetto all'insegnamento della religione cattolica in termini di programmazione, di valutazione, di partecipazione agli organi collegiali.

La possibilità di assicurare nella scuola il diritto di esercitare le diverse opzioni richiede un quadro comprensibile e definito dell'intera materia che spesso non sempre si riesce compiutamente a raggiungere.

Per proceder al meglio occorre che vengano assicurate tutte risorse umane e materiali che consentano a tutti gli alunni di frequentare anche le attività alternative all'IRC: una alternativa strutturalmente qualificata porta a valorizzare anche la disciplina della religione cattolica. Molto più deprimente è anche avere come alternativa l'ora del nulla, l'ora del disimpegno, e questo tema deve essere il prima possibile affrontato proprio per essere, ormai nel terzo millennio, risolto anche dal punto di vista legislativo, alla luce della nuova identità culturale che l'insegnamento della religione cattolica si è data. Ed infine, occorre risolvere il problema che l'IRC si presenta come una disciplina teoricamente curricolare e di pari dignità rispetto alle altre, ma di fatto risulta dimezzata, come abbiamo detto, soprattutto per il diverso regime valutativo.

L'integrazione dell'IRC nel percorso organico della Buona Scuola

Albertina Soliani

Membro Commissione MIUR per l'IRC Associazione Amici della Birmania - Giuseppe Malpeli

Grazie di questa chiamata che io vivo molto volentieri condividendo con voi un problema che considero importante. Esso raccoglie tante attese, molte esperienze, un insieme di situazioni che non si risolvono ma anche la tensione a credere che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi qualcosa di meglio si vedrà. E in ogni caso questa sala è il segno di una enorme risorsa professionale e culturale per la scuola italiana e per il nostro Paese. Io la vedo così e vi ringrazio di questa condivisione.

Giuseppe Malpeli^x era un maestro della scuola che io dirigevo a Parma, è stato un mio grande amico e collaboratore. Negli ultimi 50 giorni del primo governo Prodi è venuto con me al Ministero dove io ero Sottosegretaria, io ero lì per questo. Poi siamo venuti a casa insieme, nell'autunno 1998 quando il governo è caduto. E sul treno ci dicevamo: "e adesso?". Lui poi è andato a Reggio Emilia a fare il formatore

degli insegnanti all'Università. Ha costruito la facoltà di Scienze della formazione primaria, dando passione educativa, investendo nella formazione degli insegnanti. D'estate, durante le vacanze, andava a Calcutta dove ha messo in piedi la scuola notturna per i bambini della discarica. Poi ha vissuto una tragedia che ha colpito sentimenti profondi e ha portato via nello tsunami del 2004, il 26 dicembre, un carissimo ragazzo birmano che si trovava lì con lui. Quando ha potuto portare le ceneri di Lucky alla madre e alla famiglia, è andato in Birmania e da allora è sempre tornato. Insieme con me, che lavoravo sul piano politico in Parlamento, abbiamo costruito in maniera silenziosa, certamente molto riservata perché la Birmania era una dittatura feroce, questo legame con i prigionieri politici, specialmente con Aung San Suu Kyi. Una vicinanza che pone interrogativi, un grande investimento sul futuro per l'educazione dei giovani che non può prescindere dall'idea della spiritualità. Non so quanto c'entri con l'insegnamento della religione cattolica, ma nella stessa Commissione nella quale sono stata chiamata recentemente al Ministero questo tema l'ho posto: certamente una spiritualità sempre più universale, perché si intende sulle stesse cose anche se parla lingue diverse. Io non so l'inglese, tanto meno il birmano, potete immaginare come si può comunicare, soprattutto con radici culturali così differenti. Eppure si riesce molto bene! Se il mondo è questo allora, partendo dall'inizio, e Giuseppe direbbe partendo da noi, e non solo Giuseppe, ma anche (papa) Francesco oggi, partendo dalle periferie del mondo tu puoi capire come lavorare per formare i giovani di oggi. Se poi ti poni l'obiettivo, e mi pare che l'insegnamento della religione cattolica se lo dia di formare le persone a stare al mondo e a vivere con gli altri, se il mondo oggi lo si capisce di più dalle periferie bisognerebbe, in un certo senso, pensare e forse ripensare tutto con una nuova grande prospettiva che è culturale, e certamente politica, globale, che ha a che fare con un cambiamento degli stessi approcci che noi abbiamo ai nostri problemi. Partire dalle periferie. Mi domando quanto questo possa influire su una stabilizzazione, su un potenziamento, su un cambiamento della condizione dell'insegnamento della religione cattolica in Italia. Non pensiamo che siano cose lontane: io penso che la soluzione dei problemi oggi può venire se c'è la forza di una visione molto robusta che ti giustifica molto più chiaramente di prima la motivazione.

Il mio contributo stamattina si vuole confrontare con la stabilità, ma se il bisogno è appunto di una forte motivazione, allora io leggo così l'assenza di riferimento all'insegnamento della religione cattolica nella legge 107. Le ragioni posso essere diverse, io metto nel conto oggi anche la sciatteria con la quale si affrontano i testi legislativi: ci si scorda soprattutto di metterci quei problemi di cui è meglio forse non parlare perché così in fondo si va tutti d'accordo e la legge viene fuori, non c'è discussione di sorta e il provvedimento non si incaglia. Questa è la mia sensazione e voglio anche dirvi che tutto il lavoro da fare per modificare la norma deve tener conto di questa cosa. Le battaglie vanno fatte, perché bisogna sempre farle, ma bisogna sapere in quale contesto ci muoviamo. Questo bisogna saperlo.

A proposito della legge 107, dove appunto non c'è il tema dell'insegnamento della religione cattolica, i cui decreti attuativi devono essere emanati entro il 15 gennaio, i tecnici ci possono dire che non si può mettere in decreto qualcosa che non è nella legge. E tuttavia voglio dire che le battaglie civili, sindacali, professionali vanno sempre fatte dentro un contesto che cambia continuamente. Per esempio è cambiato un governo, c'è un altro ministro e in linea teorica potrebbe decidere che questi argomenti, questi temi, la commissione istituita nel maggio 2015 sull'insegnamento della religione cattolica, insieme all'altra parallela, proprio voluta insieme, due polmoni, la commissione sul pluralismo religioso nella scuola italiana, debbano finire. Io mi accontenterei che fossero tenute in vita ma fossero fatte funzionare: posso parlare solo di quella sull'insegnamento della religione cattolica, è un anno che non si convoca! Diciamo che l'ultimo incontro è stato effettivamente dedicato a cercar di vedere come si poteva porre rimedio alla 107

che lasciava quei buchi anche normativi che riguardano l'IRC fuori dall'organico dell'autonomia, quindi fuori da un tema centrale della impostazione della scuola secondo quella legge, fuori dal potenziamento quindi fuori dalla possibilità di essere vicepresidi. E' stato stabilito un incontro con la capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero subito dopo l'approvazione della legge, avendo verificato questo silenzio della legge. A quel punto c'è stato un incontro di questa commissione, al quale io non ho potuto partecipare perché ero vicina a Giuseppe (Malpeli) che stava molto male. L'incontro con la capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero cercava di vedere le possibili modifiche. Si era poi pensato di demandare alle Direzioni Regionali la possibilità, nell'ambito della legge, di gestire le cose con un atto di indirizzo, con una circolare. Non si andava oltre. Riferisco appena di questo rapporto tra l'insegnamento della religione cattolica e la legge e la sua attuazione dal punto di vista della commissione, che aveva cominciato a lavorare e aveva posto i primi problemi.

Per stare ancora per un momento sulla legge 107, siccome siamo consapevoli che tutto sta cambiando, ci sono i decreti di attuazione, ci sono i problemi enormi che stamattina sono qui sul tavolo, voglio dirvi che sarebbe anche interessante capire come dall'insieme della legge e dall'innovazione continua che viene proposta alla scuola in rapporto al territorio, vi possano essere opportunità positive. Penso solo all'alternanza scuola- lavoro, a tutti i progetti didattici ecc.: in una scuola che cambia così, l'IRC che cosa ci fa? Resta lì confinato dentro le questioni delle ore, della valutazione, che pure sono temi molto importanti, oppure si misura con la dinamica di una scuola che si apre, si modifica. Si modifica adesso. Vorrei sottolineare questo aspetto del mutamento delle cose perché è ora che si attua la legge voluta dal Parlamento. E' scuola di adesso, voluta dal Parlamento. Quanto tempo ci si può dare per questo? Non è che verrà un altro governo prima o poi, e non tanto in là suppongo, che ti dice "adesso si fa e si rifà". Io ho l'impressione che non sarà così, perché siamo talmente stremati che è difficile intervenire di nuovo. Voglio solo mettere l'accento sul fatto che tutto può mutare. Allora ritengo che sia molto importante chiederci: abbiamo un pensiero fermo? Partendo dall'esperienza, partendo dalla visione e cercando ovviamente di aggiornarla il più possibile, abbiamo un pensiero fermo? Che passi anche attraverso i governi, le leggi, le attuazioni ecc.? Ecco, questo sarebbe importante in un tempo come questo. Tanto più che c'è da superare, come vi dicevo, la percezione che la problematica è molto sensibile e persino pericolosa nel tempo presente. Potete immaginare se viene fuori qualcosa di molto impegnativo sull'IRC? ci vuole la forza di sostenere la grande motivazione per questo, un pensiero fermo sul piano culturale, sul piano professionale, collocato nel tempo presente e avendo ben presente la lunga storia, il concordato ecc. E che proprio la commissione di cui faccio parte è testimone, perché si regolamenta una sostanza di vita nel nostro Paese che non è da cancellare. Noi oggi dobbiamo, sulla base di questa storia, porci la domanda: nel tempo presente, dentro questa scuola, con questa società, con questo quadro normativo, che cosa possiamo fare? La prima cosa che cercherei di dirvi è che bisogna avere un pensiero fermo su cosa può essere l'IRC, non perché ce l'hanno raccontato, l'hanno scritto, l'hanno detto, e direi con la forza anche professionale vostra, certamente della Chiesa, ma è storia anche la vostra. Se c'è questa forza puoi anche reggere una battaglia politica. Voi sapete sarebbe molto difficile anche solo la sistemazione di alcune cose. Lunedì mattina la nuova Ministra vede i sindacati. Ho l'impressione che questa sia un'interlocuzione fondamentale. Ecco, su quel tavolo, senza paura, bisogna porre la questione di cosa è possibile fare, lunedì mattina. Siccome siamo in sede sindacale io penso che sicuramente avrete il coraggio di farlo. Perché poi devi pensare che può anche essere che per una serie di circostanze culturali e politiche, questa ministra possa essere interessata ad un equilibrio, un bilanciamento di posizioni all'interno della politica in relazione alla scuola. Insomma, dobbiamo essere capaci di porre la questione, non si sa mai, e poi certamente di mediare e di essere interlocutori per quello che sarà possibile fare. Le cose quindi possono cambiare. Quando vi dicevo che il complesso della scuola, per esempio dell'alternanza scuola-lavoro, ma anche dei progetti didattici, dei crediti didattici, della valutazione, sembra andare avanti, su una serie di cose sostanziali di natura programmatoria, con i vari soggetti del territorio ecc., l'IRC vuole stare dentro il cuore della scuola. Oppure si ritiene di essere, non dico confinati, ma messi lì in un angolo a fare quell'ora, quell'altra ora mentre le cose vanno avanti in un'altra maniera?

La commissione, allora. Mi ha chiamato un giorno Alberto Melloni, sapete forse chi è, consigliere del ministro Giannini, una storia finita. Alberto Melloni è stato, adesso poi non lo so, il coordinatore delle due commissioni, espressione di una volontà politica di poter guardare dentro questi problemi, di prendere in mano la situazione. Mi hanno chiamato a far parte della commissione in rappresentanza del ministero dell'istruzione insieme con Fabrizio Figorilli dell'Università di Perugia, in rappresentanza della CEI Sergio Cicatelli, Adriano Fabris dell'Università di Pisa. Poi faceva parte della commissione Giovanna Boda che era il Direttore generale della direzione dello studente. Giovanna Boda oggi non è più lì, è andata a Palazzo Chigi, si occupa di pari opportunità. C'è un altro funzionario Raffaele Giambrone, ma, vi ripeto, da un anno circa la commissione non si riunisce. Io penso che sia importante che nell'incontro col nuovo Ministro si possa sostenere l'opportunità che si continui questo lavoro, soprattutto sul tavolo sindacale si metta lì tutta la problematica per vedere quali soluzioni possono venir fuori. Quando ci siamo riuniti nel maggio 2015 io sentivo, siccome la composizione era stata ovviamente concordata tra lo Stato Italiano e la CEI, in un certo senso la forza ed il valore della prosecuzione della presenza pubblica di un dialogo istituzionale tra le due parti. Un dialogo molto importante, nella stabilità di una coerenza essendo sempre aperto, ma in sviluppo, il problema del rapporto tra fede, l'insegnamento della religione cattolica che parte dal Vangelo, e la laicità. Problemi sempre aperti per una ragione storica, civile e valoriale, e quindi anche sociale. Di fronte a questa sensazione che io avevo ho preso sul serio, e vorrei fosse preso sul serio, il tavolo del concordato dove ci sono i due interlocutori. Di fronte a questa constatazione per me positiva io ho posto subito un problema che non sapevo se era risolto e neanche se era stato posto. Essendo in parallelo all'opera un'altra commissione sul "pluralismo religioso nelle scuola italiana", io ho chiesto che ci fosse un piano di parità tra le due commissioni e che ci fosse uno scambio, non tanto per ragioni funzionali ma per ragioni contestuali; perché niente è più facile che oggi venga assunto il tema del pluralismo religioso dentro la scuola italiana, evidentemente attualissimo, e che l'IRC in un certo senso sia come un residuo del passato. Questi sono i problemi che ho sentito e che ho posto in quella commissione. E' lì che ho introdotto anche il tema del rapporto dell'educazione, con gli adolescenti, con i giovani, introducendo in un certo senso la categoria della spiritualità; anche per me le cose sono frutto di ricerca, sarebbe bello e molto importante se ci fosse anche un confronto. Ritengo non ci sia niente di più laico della constatazione delle domande sulla spiritualità che hanno i ragazzi, se volete si può dire in altri termini domande di senso, di significato, ma poi anche della risposta della spiritualità a domande di significato, spiritualità diverse fino a pensare che c'è un possibile scambio e perfino un incontro in una spiritualità di tipo universale. Da anni ho questo legame con la sofferenza e nello stesso tempo con la speranza con Aung San Suu Kyi e con il popolo birmano, insieme con Giuseppe (Malpeli). Io l'ho incontrata di frequente negli ultimi tre anni da quando è stata liberata e aveva possibilità di muoversi, credo di potervi dire che ho uno scambio spirituale con lei parlando con la lingua della mia spiritualità. Lei sa cosa è il salmo 23 "Il Signore è il mio pastore" che è stata la preghiera che Giuseppe ha trasmesso a Lacky, il ragazzo birmano scomparso nello Tzunami. Io andrò da lei a fine dicembre con un numeroso gruppo di persone in viaggio di amicizia. Di recente le ho scritto una lettera, non naturalmente per mail.

L'ultima volta che le ho scritto erano i giorni delle elezioni negli Stati Uniti ed ero veramente sconvolta, e le ho parlato del vento della paura che soffia sul mondo e viene dalla terra dell'occidente, la terra della sera, mentre dalla terra dell'oriente, la terra dove sorge il sole arrivano la fiducia, la speranza, il cambiamento, la democrazia. Il giorno dopo sul suo Facebook ha messo una sua foto di quando era agli arresti domiciliari nel cortile di casa e leggeva un libro e poi una poesia in birmano e in inglese. Il titolo della poesia che leggeva agli arresti domiciliari era "In the quiet land", nella terra silenziosa, della quiete. Oggi con i ragazzi il tema della spiritualità deve stare dentro i legami naturali. Io non so se questo consenta di cambiare in parte anche lo stesso IRC, ma per quel che so siete già dentro queste problematiche in vario modo, voglio solo confermarvi che secondo me un dialogo con i ragazzi su questo, e poi naturalmente con le famiglie e con il resto, può avvenire nel contesto nuovo in cui loro vivono. Tutto questo avviene in un mondo molto piccolo, nel quale contributi nuovi possono venire dalle grandi esperienze di sofferenza, che ha a che fare con la politica, e con la fiducia che le cose possono cambiare e che si possono cambiare insieme. Nasce così una capacità educativa che è tutta connessa con le grandi problematiche del mondo, della pace, della solidarietà. Se un approccio di questo tipo viene proposto alla società italiana e alla scuola italiana da parte degli insegnanti di religione cattolica voglio vedere...! Adesso qui io ho detto il mio modo di sentire, voi troverete le strade, ma se non c'è una proposta forte diventa complicato dire di no. Siamo in una condizione in cui abbiamo bisogno di aprire delle strade convincenti, voi avete l'età, siete giovani, questa cosa deve essere assunta come una forza, non so se è molto sindacale, ma andate anche a dire che c'è bisogno di portare questo nella scuola italiana. Per quel che si può, se vi interessa, posso essere disponibile anche per questo incontro con l'Asia.

Nelle primissime riunioni che abbiamo fatto in questa commissione è chiaro che abbiamo parlato di cose molto concrete, della valutazione, dell'Invalsi, ma voi capite senza un respiro di altro tipo si fa molta fatica. Anche perché l'IRC non è considerato nell'amministrazione un tema forte, quindi in un certo senso a me pare si debba investire anche sulla prospettiva futura di lavoro, di procedure per smuovere le cose. E' inutile che vi dica che, almeno per una condizione paritaria totale con gli altri insegnanti, ma anche della stessa forte dignità della materia, da un lato bisogna certamente stare dentro tutto il contesto normativo della scuola, delle direzioni regionali, però non dimenticate mai che ci vuole la forza politica per poter reggere questo, quindi va nutrita come vi dicevo, e poi non c'è dubbio che l'IRC oggi a fronte di questo ha anche bisogno di una Chiesa che ci stia. Significa non in maniera un po' da gestione del quotidiano ma che ci stia con grande slancio: con le arie che tirano, c'è (papa) Francesco, siamo noi che siamo in ritardo. Abbiamo due ritardi da colmare, uno culturale del nostro paese e sul piano politico per affermare un'esperienza sapendo che siamo sempre un piccolo resto, non siamo potenti, questo è chiaro, però è anche risorsa. E l'altra forza è quella che può venire da una nostra riflessione sul pensiero della Chiesa che è quello che oggi sta aprendo il mondo alla Chiesa e la Chiesa al mondo. Nel lavoro che bisogna fare io credo che la forza culturale e le condizioni giuridiche vanno di pari passo: non cambiano le condizioni giuridiche secondo me se non c'è forza culturale. Rendere significativa la cultura religiosa nella scuola di oggi e riconoscere il sapere religioso è uno dei primi sforzi da fare, ma non pensate che se noi siamo consapevoli del valore non è detto che tutti gli altri lo siano. E però anche nel dialogo con le altre religioni e con i nonavvalentisi il tema di una dignità riconosciuta reciprocamente sulle religioni e sulla non-religione resta un tema grandissimo; è vero che c'entrano anche gli altri ma almeno cominciamo noi stessi a farlo.

In fondo non rinuncerei ad ascoltare e a fare in modo di suscitare le domande ultime dentro la scuola di oggi e tra i giovani di oggi: hanno il diritto di sapere come si vive responsabilmente nel mondo di oggi con gli altri, come si sta di fronte a sé stessi e di fronte agli altri, e hanno un estremo bisogno anche di

costruire una forza della comunità civile nell'Italia di oggi con tanti problemi. Ma l'Italia è anche un grande Paese, e qui c'è tutta la riposta al" perché l'IRC in Italia?" Però non è una cosa che è oggetto di disputa teorica, filosofica e/o storica e si spiega, deve essere vissuta.

Questa cosa ha a che fare con l'identità dell'Italia, io lo dico molto sommessamente perché, nel mio dialogo con Aung San Suu Kyi e con gli amici della Birmania loro sanno cos'è l'Italia, che non sono io, ma sanno cosa è l'Italia, una certa Italia, e io non rinuncio per niente a comunicare con il mio linguaggio e la mia cultura. Dobbiamo sapere che abbiamo da svolgere un ruolo nel mondo insieme con gli altri, con chiunque tu incontri per strada. Aung San Suu Kyi era agli arresti domiciliari, una persona tra gli ultimi certamente. Poi potrei dirvi di un anno fa, quando un amico di Giuseppe si trovava a Rangoon, la capitale. Giuseppe era all'ospedale, lui gli ha mandato una mail "guarda che so che tu sei all'ospedale ma ti devo dire questa cosa: l'altra mattina ero sulla strada a Rangoon, c'era un grande traffico, al semaforo aspettavo, ho visto passare un'auto di tipo giapponese e sulla fiancata c'era scritto 'Il Signore è il mio pastore non manco di nulla' e sotto 'Giuseppe Malpeli'!" Tu vai a capire di chi è quella cosa lì, com'è che ha messo in piedi quella cosa lì. Quindi ormai anche per i giovani il futuro deve essere pensato nella dimensione anche la più immediata, quella che non costruisci con le grandi gerarchie, in un certo senso dal basso. Se dovessi dire in una parola che cosa potrebbe essere utile per il gruppo degli insegnanti di religione cattolica in Italia mi verrebbe da dire una grande capacità di ascolto, del contesto ovviamente, e di ricerca. Ecco, non è che solo gli insegnanti di alcune materie fondamentali sono dentro i circuiti di formazione di aggiornamento, ma la ricerca, quella accreditata professionalmente e culturalmente, di un grandissimo rigore, testimoni di cultura e di spiritualità appartiene anche a voi. Bisogna inventare come si fa ad essere testimoni essendo professionisti, ma siccome si ha tra le mani quella cosa misteriosa che sappiamo, qui bisogna costantemente sapere che se è separato dalla tua vita, dal tuo dialogo di vita con i ragazzi, tu vieni meno al valore della cosa che hai tra le mani.

Voi della CISL ponete se credete lunedì la questione al ministro, io per parte mia dopo un convegno come quello di oggi, non ci avevo pensato prima, se vedrò il ministro Fedeli le ricorderò questa cosa.

Grazie!

L'IRC e la sfida della formazione delle giovani generazioni entro le finalità della scuola

Don Daniele Saottini

Responsabile Servizio Nazionale per l'IRC della C.E.I.

Ho accolto volentieri questo vostro invito perché penso sia assolutamente importante il dialogo e il confronto tra il vostro impegno sindacale e il Servizio per l'IRC della Conferenza Episcopale Italiana che da quattro anni seguo come Responsabile.

Conosco già molti dei presenti, perché ci siamo incontrati in tante occasioni: rispetto all'insegnamento della religione cattolica (IRC) a scuola, il Servizio Nazionale non si pone come una controparte, né rispetto al Ministero, né rispetto ai diversi Sindacati, come se si dovesse difendere un privilegio che dura da anni, magari per paura, prudenza o opportunismo.

La Chiesa italiana, invece, ha scelto e sceglie di essere presente nella scuola e, quindi. penso che sia importante anche la mia presenza in questo contesto sindacale, perché stiamo parlando di come trovare delle risposte significative (ecco il titolo che mi è stato suggerito per questo mio intervento) per la formazione delle giovani generazioni, cioè i ragazzi di oggi!

Ringrazio i relatori che sono già intervenuti: ad esempio, la preziosa e completa carrellata sulla normativa deve guidare ogni insegnate di religione (IdRC) a costruire rapporti corretti e fruttuosi con i colleghi di religione presenti nelle scuole, ma anche con gli altri insegnanti e con i dirigenti, soprattutto quando si devono gestire delle situazioni complesse, valorizzando anche il dialogo con i genitori.

La riflessione attorno alla quale intendo offrire delle risposte è legata proprio a questa domanda: l'insegnamento della religione cattolica è ancora una occasione opportuna, significativa, positiva per rispondere alle sfide delle giovani generazioni oggi?

Anche in un contesto sociale che potrebbe essere molto critico sull'IRC, senza nascondere le sue difficoltà e le sue potenzialità, desidero offrire alcune riflessioni che cercano anche di superare taluni pregiudizi ancora presenti.

Articolo quindi il mio intervento attorno ai tre termini specifici: insegnamento, religione, cattolica.

INSEGNAMENTO

La prima riflessione parte proprio da questo aspetto: ringrazio l'onorevole Soliani per le bellissime considerazioni che ci ha offerto, una vera testimonianza, soprattutto quando ha parlato di "spiritualità" come di un punto fermo della scuola: ecco, io vorrei partire proprio da questi punti fermi.

Non solo gli insegnanti di IRC, ma anche gli altri docenti, i dirigenti, gli studenti, i genitori e comunque tutto il mondo della scuola devono sapere e ricordare che l'IRC è una disciplina scolastica, rientra nelle "finalità della scuola". Non è un regalo o un privilegio fatto alla Chiesa, non è un "retaggio dell'epoca fascista" che non si è più avuto il coraggio o la forza di cambiare, perché l'IRC di oggi è molto diverso dall'insegnamento religioso di allora.

La questione, invece, è più profonda: in un momento storico nel quale la nostra società italiana, il mondo politico e forse anche il mondo della scuola sono molto disorientati su che cosa sia importante "fare a scuola", su quale sia quel "patrimonio di cultura e conoscenza" che va offerto ai nostri ragazzi perché diventino adulti, è importante che vengano valorizzate tutte le dimensioni di crescita che la scuola può offrire e che si affiancano agli sforzi delle famiglie e della società.

Quindi una prima opportunità può essere proprio quella di riuscire a valorizzare a scuola anche la dimensione religiosa e "spirituale" che è propria di ogni persona, e l'IRC si propone proprio questo obiettivo: è un insegnamento che vuole aiutare i ragazzi e gli adolescenti ad imparare a vivere nel mondo complesso di oggi, che è fatto sì di abilità, di competenze, di saper fare, ma anche di saper pensare.

Pensiamo solo all'importanza di acquisire una vera capacità critica per saper leggere la realtà: in questi giorni ci si interroga sulla questione sul come si possa riconoscere la verità di una notizia presente su internet e si arriva a parlare di *post-verità*, cioè di una verità che non si cerca di dimostrare o argomentare, ma di cui ci si accontenta solo del fatto di essere ritenuta tale da molte persone (magari accontentandoci di osservare solo il numero dei "Mi piace/I like"). Come aiutare i nostri ragazzi (ma anche noi adulti) a interrogarsi su che cosa sia la verità, senza dare risposte pre-giudiziali, ma avendo il coraggio almeno di pensare che esista una verità?

Vi faccio un esempio concreto che ripeto spesso e che riguarda i libri di testo.

Tutti noi sappiamo che la Bibbia non può essere adottata come libro di testo, a causa delle complessità legate all'uso scolastico di un testo sacro. Tuttavia l'insegnante di religione ha il dovere di far adottare il libro di testo. E allora vi chiedo: sapete quanti sono i libri di testo di IRC pubblicati in questi ultimi 5 anni secondo le nuove Indicazioni didattiche? Sono più di 100! E per le adozioni dell'anno prossimo ce ne saranno 20 nuovi in più, che sono stati attentamente verificati e hanno ricevuto il Nulla osta e l'Imprimatur del Vescovo. Quindi i docenti hanno a disposizione libri di IRC assolutamente aggiornati e adatti al contesto culturale e sociale di oggi. Per questo nel consiglio di classe possono intervenire e spiegare ai loro colleghi che il libro di religione è un testo scolastico che deve essere adottato perché questo è ciò che prevede la legge (e non può essere solo consigliato, con la motivazione di non superare il tetto di spesa!)

Mi soffermo anche su un altro aspetto legato all'organico dell'autonomia.

Qualcuno ritiene che gli insegnanti di religione non facciano parte di questo organico allargato perché nel comma 63 della Legge 107/2015 ^{XI} si afferma che esso è composto soltanto "dai posti comuni, per il sostegno e per il potenziamento dell'offerta formativa".

Ma questa è un'articolazione propria solo della scuola primaria, perché nella scuola secondaria non esiste un insegnamento "di posto comune": si arriverebbe al paradosso di affermare che l'insegnante di lettere o di filosofia non fanno parte dell'organico dell'autonomia!

Bisogna allora leggere il comma 68 della stessa Legge, nel quale è scritto "l'organico dell'autonomia comprende l'organico di diritto e i posti per il potenziamento...". E poiché l'insegnante di religione fa parte dell'organico di diritto, ogni dubbio può essere facilmente risolto.

Tutto questo mostra che l'IRC deve essere innanzitutto considerato pienamente un insegnamento.

RELIGIONE

Il secondo aspetto che voglio condividere con voi riguarda il fatto che parliamo di un insegnamento "di religione". Questa è una scelta precisa della scuola italiana: altri paesi europei hanno insegnamenti di etica, hanno insegnamenti di area religiosa, oppure hanno insegnamenti religiosi confessionali in senso stretto, in cui i rappresentanti delle varie religioni scelte dai genitori offrono quasi un catechismo, come succede per esempio in Germania dove c'è l'insegnamento di religione della confessione luterana o di quella cattolica, oppure c'è l'insegnamento dell'islam.

La scuola italiana invece ha fatto una scelta diversa, confermata anche dalle normative recenti (l'ultima Intesa è del 2012!). L'IRC è un insegnamento che possiede una sua piena dignità scolastica: deve essere insegnato secondo le Indicazioni didattiche approvate e nessuno può ancora avere il dubbio che questo sia una specie di catechismo! Ciò è quanto prevede la normativa e non possiamo permetterci di lasciar correre, magari anche " a bassa voce", dei vecchi pregiudizi ormai superati.

Ringrazio ancora una volta l'on. Soliani perché mi ha permesso di evidenziarlo non solo come fosse una difesa di parte: la dimensione religiosa e la spiritualità sono parte essenziale e costitutiva di una identità personale e di una identità di un popolo, al di là della fede personale.

La scuola in Italia è questa e nella scuola si insegna questo IRC!

Mi ricollego ora al discorso sulla necessità di bandire a breve un nuovo Concorso per IdRC, come ci ha esaustivamente presentato il prof. Manzo. Anch'io sono assolutamente favorevole al fatto che il prossimo Concorso diventi la modalità più concreta, più reale, più efficace per tutelare non solo i diritti individuali del singolo docente, ma anche la dignità di quello che ogni docente compie in classe, così da assicurare anche un maggiore rispetto dai colleghi (ci venivano ricordate tutte le questioni legate agli scrutini, alle valutazioni e così via!).

Ci sono stati ricordati, poi, alcuni dati sugli avvalentisi degli ultimi anni (nello scorso anno scolastico gli alunni avvalentisi sono stati circa l'88%) e questo mostra che i dati sono abbastanza stabili: come possiamo leggere il leggero calo dello 0,3-0,4% che ogni anno si manifesta? Possiamo evidenziare due prospettive: la prima è che, con questa tendenza, si arriverà al 75% di avvalentisi a livello nazionale verso il 2040 e quindi, nonostante i timori per i grandi cambiamenti sociali e religiosi che sono avvenuti in Italia, penso che si possa essere abbastanza soddisfatti. È invece completamente diversa la realtà di certi Istituti, soprattutto di Secondaria di secondo grado, nei quali si registra un grande calo di avvalentisi: la questione però è spiegabile a volte con una mancanza di applicazione corretta della normativa.

E allora ecco che la scelta di un Concorso diventa efficace per premiare la qualità di una professione e di una professionalità che in questi anni è stata sostenuta spesso solo dall'impegno di ciascun docente.

Infatti, il dato che oggi, a 30 anni di distanza dall'introduzione di un IRC facoltativo, ci siano ancora così tanti alunni avvalentisi di una disciplina che non ha valutazione e che non fa media, vuol dire che gli insegnanti sono stati eccellenti, anche nelle scuole secondarie di secondo grado. La riconoscenza, però non si potrà esprimere solo con il Concorso che, secondo la Legge 186/2003, riguarderà solo il 70% dei docenti di IRC che devono essere di ruolo, ma deve riguardare anche l'altra quota del 30% di "stabilizzati", i quali non possono essere considerati dalle normative come dei supplenti perchè hanno una loro collocazione particolare, frutto delle scelte con cui l'IRC si è realizzato in Italia.

Provo così a rispondere anche a qualcuna delle osservazioni che son state fatte poco fa.

La questione dei titoli di accesso per il nuovo Concorso: mi è piaciuto che il prof. Manzo abbia elencato tutte le tipologie di titoli di accesso per il nuovo Concorso. Spero che la Commissione che redigerà il Bando ne tenga conto!

Voglio poi riprendere il tema del titolo di studio per le titolari di classe che intendono insegnare IRC nelle loro classi. Anche qui l'Intesa D.P.R. 175/2012 presenta delle indicazioni precise: per chi inizia ad insegnare è necessario un Master biennale post universitario (cioè frequentabile solo da chi è già laureato); invece coloro che insegnavano IRC nelle proprie classi già prima del 2012 devono solo verificare la propria Idoneità.

E' chiaro che il Master biennale è un condizione molto esigente per questa tipologia di insegnanti, ma l'Intesa ha voluto dare ancora più dignità all'insegnante di religione cattolica, ponendo come titolo di accesso per gli IdRC una laurea specialistica quinquennale. Quindi, anche chi volesse insegnare religione magari soltanto un'ora e mezza nella propria sezione o due ore nella propria classe deve avere una preparazione specifica di alto livello.

CATTOLICA

Il terzo aspetto che voglio condividere, e mi avvio alla conclusione, riguarda il termine "cattolica". Anche qui ringrazio l'on. Soliani perché ci ha già aiutato a capire questo aspetto.

La Chiesa cattolica italiana vuole essere proprio questo: una Chiesa in uscita che ha il coraggio di impegnarsi in un'esperienza educativa così complessa come la scuola non per una questione di potere, ma per un senso di disponibilità coraggiosa e coerente, per aiutare questi ragazzi a crescere, acquisendo tutte le competenze previste dalla scuola, le conoscenze del mondo del lavoro, le abilità informatiche e nelle lingue straniere, ma anche contribuendo a far acquisire la capacità critica di saper rispondere ai problemi e alle domande di senso: ecco il significato del concetto di "spiritualità".

È una sfida che la Chiesa cattolica intende portare avanti non con una logica di contrapposizione rispetto alle altre Chiese presenti in Italia o di un conflitto tra religioni diverse: durante l'IRC si insegna quello che è previsto dalla normativa (e che la Chiesa cattolica oggi sostiene), evitando una posizione sincretista, che io traduco con la proposta del "supermercato". L'IRC in Italia non è il supermercato delle religioni, nel quale io presento le tre religioni più diffuse, quelle più significative o magari le più numerose in base agli alunni presenti in classe.

Le Indicazioni didattiche dell'IRC, contribuendo alle finalità della scuola, esplicitano molto bene in che senso si deve parlare di dialogo, realizzando un IRC confessionale perché laico e culturale!

Ecco l'ultima riflessione che vi propongo e che lego soprattutto al termine "testimoni". Gli insegnanti di religione sanno dare il giusto valore al concetto e alla realtà della "Idoneità" diocesana che, lo sappiamo bene, non è un attestato di abilitazione, ma è qualcosa che ha a che fare con la nostra capacità di essere ottimi insegnanti: infatti chiede l'eccellenza nella conoscenza dei contenuti (io devo sapere oggi quali sono i contenuti delle Indicazioni didattiche in vigore e come le devo presentare a scuola), l'eccellenza nella testimonianza di vita cristiana (che è la coerenza della persona e non sto parlando tanto delle questioni personali, ma di come uno si pone in classe e con gli alunni, di come uno sa relazionarsi con i colleghi e con i genitori) ed infine l'eccellenza nell'abilità pedagogica (che non comprende solo l'uso della LIM e le aule 2.0, oppure la flipped-classroom, cioè la classe capovolta...) ma che mi chiede di saper parlare ai ragazzi di oggi!

Ecco in questo senso la testimonianza dell'insegnante di religione diventa esemplare anche per altri insegnanti: la scuola sta andando verso una responsabilizzazione degli insegnanti e io penso che gli insegnanti di religione siano tra i più motivati!

Per questo ringrazio anche il sindacato, perché ha scelto e vuole portare avanti questa attenzione all'IRC così particolare, ma anche esemplare per tutto il mondo della scuola. Grazie!

Interventi programmati

prof. Carmelo Mirisola (Catania)

Vi porto i saluti di tutti gli insegnanti di religione della Sicilia che si riconosciamo in questa grande organizzazione sindacale della CISL Scuola. Le problematiche che riguardano gli insegnanti di religione cattolica sono tante e quelle più importanti ci interessano tantissimo: per quanto riguarda il concorso del 2004 che fece entrare di ruolo migliaia di insegnanti, e probabilmente da allora ad oggi molte cose sono cambiate: moltissimi insegnanti sono andati in pensione o addirittura altri hanno cambiato attività lavorativa. Ci sono migliaia di posti vacanti che sono occupati da altri insegnanti di religione cattolica. In alcune regioni d'Italia, per la questione dei soprannumerari non vengono neppure più applicate le graduatorie regionali, perché il 30% è diventato più del 40% o 50%. A questo punto si impone quindi la

necessità di un concorso a livello nazionale, ma non perché sia un fatto dovuto o una decisione da parte dello stato, ma è una semplice applicazione di una legge che esiste: è l'art. 3 comma 2 della Legge 186 che prevede la pubblicazione di un concorso ogni tre anni. E lo stesso don Saottini nel corso di un convegno CISL Scuola svoltosi a Catania, come abbiamo sentito anche oggi, ha detto che c'è questa necessità di fare un concorso.

A Catania grazie ai colleghi abbiamo lavorato molto su questo insegnamento: abbiamo pubblicato una pagina internet sul sito della CISL Scuola (http://www.cislscuolactirc.it/home.html) dove i colleghi di religione possono trovare le normative, articoli, convegni, che ci permettono di essere informati e aggiornati, per non parlare anche per esempio della pagina FaceBook ("CISL IdR nella scuola") dove tanti colleghi di religione ottengono simultaneamente tante indicazioni e notizie utili per la loro professione. Abbiamo un pregio, che è quello che c'è la necessità di una formazione all'interno della scuola italiana. A questo punto desidero segnalare alcune criticità che volevo proprio condividere con voi, perché si tenga conto delle problematiche di tantissimi insegnanti di religione; ad esempio mi hanno posto il problema dell'applicabilità dell'art. 40 comma 7 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del 2006-2009. XII Cioè noi sappiamo che gli insegnanti di religione sono assunti secondo quanto stabilito all'art. 309 del D. L.vo n. 297 del 1994, e questo comma dice chiaramente che un insegnante di religione a tempo determinato che non ha l'orario completo, contrattualmente in presenza di ore aggiuntive, ha diritto al completamento o comunque all'elevazione del numero delle ore per completare la propria cattedra. Dall'altra parte noi sappiamo che tramite l'intesa, spetta all'ordinario diocesano assegnare sia il docente ma anche il numero delle ore che deve svolgere in quell'istituto. Ora è chiaro che noi non dobbiamo mai dimenticare la nostra atipicità, la nostra appartenenza ecclesiale, questa penso sia proprio la nostra forza. Ora abbiamo approfondito questa tematica e abbiamo compreso che in caso di conflitto la giurisprudenza tende sempre a far prevalere la volontà dell'ordinario diocesano che gode di una libertà incomprimibile; quindi da un lato abbiamo il Contratto, dall'altro abbiamo l'intesa e io aggiungerei anche un ..., perché è importante secondo me quello che sta accadendo oggi, questa collaborazione tra ... e il terminale della CEI. Un'altra criticità è stata sollevata nella chat è il problema degli incaricati annuali che vengono trattati da supplenti annuali; c'è una bella differenza. Il contratto finisce il 31 di agosto, automaticamente vengono riassunti il 1 di settembre. Ma sapete quanti docenti mi hanno detto "Caro Carmelo io ... lo stipendio lo percepisco in ritardo, a volte anche quattro mesi, guardate che è un problema che riguarda tanti insegnanti d'Italia, lo sappiamo, ma abbiamo colleghi che sono monoreddito che su quello stipendio ci vivono tutti i mesi, quindi a mio parere occorre attenzionare questi problemi anche per quanto riguarda l'azione della CISL Scuola. Un altro problema che vi sembrerà strano è quello degli stabilizzati; voi sapete chi diventa "stabilizzato" e tu chiedi che cosa? la progressione di carriera, tutte le cose che noi già conosciamo: 12 ore per la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, e anche il titolo di studio, per quanto riguarda la scuola superiore la cattedra piena più il titolo di studio ma anche 12 ore per motivi chiamati strutturali. Ora mi è successo, non un caso singolo, che tantissimi insegnanti di religione pur essendo stabilizzati, andando in qualche banca per chiedere il mutuo, gli venga negato. Che senso ha che si dica che siamo retribuiti come gli altri insegnanti e poi non possiamo accedere neanche a un mutuo. Penso che sia importante cercare di far superare questi problemi. Poi anche per quanto riguarda la mobilità inter-diocesana; bastano ... perché è l'ordinario che gestisce il docente da spostare da una scuola all'altra, per quanto riguarda invece la mobilità inter-diocesana abbiamo grossi problemi: oltre il fatto che ci vogliono due idoneità, ma il problema della valutazione dei titoli; cambiano da diocesi a diocesi creando della situazioni veramente incresciose. Ultimamente in Sicilia ci sono stati a riguardo diversi contenziosi; occorrerebbe a mio parere creare una commissione e per quanto riguarda questa valutazione dei titoli trovare una soluzione. L'ultimo problema che ritengo importante è quello di cui il collega Luigi (Vaccari) ha parlato oggi; quando è venuto a Catania il prof. Cicatelli ha detto che la disciplina IRC è normata, che fa parte dell'organico di diritto, ma non faceva parte dell'organico dell'autonomia: è un assurdo! Un assurdo con tutte le conseguenze che noi già conosciamo: la questione per cui grazie all'impegno della CISL Scuola l'anno scorso siamo riusciti a far si che molti docenti di religione cattolica vicari avessero diritto all'esonero; quest'anno purtroppo nessuno ha potuto ottenere questo esonero. Noi sappiamo cosa facciamo all'interno della scuola, cioè gli insegnanti, i presidi ci riconoscono la nostra professionalità, quando noi facciamo i vicari, i collaboratori dei presidi, ecc. e quant'altro, per cui io mi augurerei questa collaborazione tra la CISL Scuola e il Servizio Nazionale per l'IRC della CEI sia un fatto molto importante; l'obiettivo finale a mio parere è il miglioramento ella condizione degli insegnanti di religione all'interno della scuola italiana proprio per far si che ci sia riconosciuta questa professionalità, quella che ritengo dovuta da parte di tutte le componenti della scuola italiana, cioè dei docenti, delle famiglie, degli studenti e infine di tutta la società.

prof. Giancarlo Giovagnoni (Bologna)

Sono un insegnante di Religione cattolica che da 39 anni presta servizio presso gli Istituti Comprensivi di Sasso Marconi e Marzabotto (provincia di Bologna). Sono uno dei vicari che ha fatto fino lo scorso anno il vicario con semi-esonero e che ha continuato a farlo anche quest'anno, ma senza esonero. Ho deciso di continuare a fare il vicario ad orario pieno per il semplice fatto che ho voluto dimostrare, non per ingenuità o per essere un sognatore, che svolgere un tale servizio nella scuola non è un privilegio, ma un impegno serio a favore dei ragazzi innanzitutto e delle loro famiglie e anche perché crede in questa funzione. Oggi mi ritrovo con 18 ore di insegnamento, due scuole in cui insegnare e distanti l'una dall'altra, ma va bene!

In questa occasione voglio ringraziare la CISL Scuola nella persona di Federico Ghillani perché l'anno scorso, se siamo riusciti ad ottenere per i docenti di religione vicari del Dirigente Scolastico l'esonero o il semiesonero è stato il frutto di un impegno molto grande da lui profuso insieme agli amici a livello regionale e nazionale. Io vi debbo dire che non ho cancellato sul mio cellulare i messaggi che Ghillani mi inviava, e in diretta, ho visto sbloccarsi la situazione. Infatti ho potuto verificare di persona quando una sera mi è arrivato il messaggio di Federico col quale mi informava che il giorno dopo ci sarebbe stato l'incontro con il Direttore Generale dell'Ufficio IV del Ministero, e da quell'ufficio sarebbe arrivata una mail ufficiale alla scuola; la mattina seguente arrivato a scuola ho trovato l'email e corrispondeva esattamente all'orario che mi era stato notificato con il quale il Direttore dell'Ufficio del Ministero comunicava la soluzione del problema dei vicari. Quindi tutto ciò lo posso testimoniare e lo voglio dire chiaro e tondo: i sindacati ci sono, ci servono, utilizziamoli, non andiamo sempre a bussare alla porta per Bologna da don Raffaele, perché non è un sindacalista; ovvio per l'interfaccia che ha, per la forza ha un peso molto grosso, però quando ci sono delle difficoltà da affrontare ci sono i sindacati . Vorrei, infine, suggerire ai miei colleghi di ruolo di essere un po' più attivi e un po' più presenti. Termino parafrasando il passo di San Paolo nella II lettera a Timoteo: Ho combattuto la buona battaglia, sto per terminare la corsa, però, non ho perso l'entusiasmo!

prof. Andrea Cattelan (Padova)

Grazie dell'opportunità datami di poter intervenire, sono contento per l'invito ricevuto. Sono anni che sono iscritto alla CISL, faccio parte del direttivo territoriale della CISL Scuola, del direttivo dell'UST di Padova e anche del Consiglio Regionale in quanto mi occupo degli Insegnanti di religione da 31 anni a Padova e nel Veneto. Tra le tante cariche e impegni c'è anche quella di Presidente del Consiglio di Istituto del liceo frequentato da mio figlio. Tra tutte le cariche ricoperte ritengo che quest'ultima sia la più importante delle altre perché mi dà l'opportunità di essere nel mondo della scuola come genitore e non classificato dagli altri nello stereotipo e nel ruolo di insegnante di religione con il pregiudizio che di solito ne consegue. Vi dico questo perchè ritengo che per ottenere il riconoscimento dovuto a questa materia e soprattutto per far valere la normativa che tutela l'Irc nella scuola si debbano occupare tutti gli spazi di rappresentanza che la scuola fornisce. Ecco allora l'invito che vi faccio: se avete figli, partecipate e fatevi eleggere come rappresentanti di classe o di istituto o altro. Oggi tali ruoli sono sempre meno valorizzati,

però ad esempio la mia presenza in qualità di componente del consiglio di istituto mi ha permesso di evitare che la scuola di mio figlio adottasse una posizione illegittima nei confronti dell'Irc. Infatti il Dirigente e la commissione sul PTOF voleva inserire l'attività alternativa (quella che impropriamente viene chiamata "ora alternativa") come materia istituzionale contrapposta all'ora di religione. Va ricordato che le attività alternative secondo la normativa non sono alternative all'ora di religione ma sono una delle quattro opzioni offerte ai non avvalentesi, infatti di alternativo all'ora di religione come affermato dai Giudici della Corte Costituzionale c'è solo il "non obbligo". Quindi di alternativo all'ora di religione non ci deve essere niente. Invece la scuola di mio figlio volendo costituire una ora ad hoc da inserire nel PTOF avrebbe ingenerato nell'utente l'idea di un'ora alternativa all'Irc con il chiaro scopo di erodere ulteriormente la percentuale di avvalentesi all'ora di religione. L'essere lì presente ha permesso di difendere la materia e di ricordare al Dirigente, ai docenti e ai genitori la normativa al riguardo.

Sono stato molto stimolato dagli interventi dei relatori. Ho solo tre minuti e vado quindi per flash.

Il tema fede-religione e laicità; sul termine "laico" cerchiamo di evitare gli equivoci e far capire che all'interno della Chiesa il concetto di laico vuol dire una cosa, che non è sicuramente quella che si intende quando si fa riferimento allo Stato laico. Ma soprattutto che il termine laico nello Stato francese inteso come esclusione della religione da tutto ciò che è pubblico non è lo stesso significato di laicità previsto dalla costituzione italiana! Infatti se in Francia ci può essere una legge nella quale si vietano i simboli religiosi nei luoghi pubblici, come i comuni e le scuole, è perché la costituzione francese prevede il termine laico come uno Stato che non ha a che fare con la religione e ne vieta qualsiasi manifestazione, invece in Italia lo Stato viene considerato laico non perchè è scritto nella Costituzione ma perchè la Corte Costituzionale nell'85 ha previsto che lo Stato italiano fosse laico nel senso che lo Stato rispetta e dà spazio a tutte le religioni. Quindi uno Stato che non privilegia più la religione cattolica come accadeva prima del 1985, ma uno Stato che mette sullo stesso piano tutte le religioni e le tratta allo stesso modo. E che a differenza dello Stato francese non vieta la libertà di espressione della propria religione vietandone i simboli. Noi italiani siamo per una laicità che preveda una società e una scuola pluralista e dei cittadini liberi di esprimere e manifestare la propria religione anche in pubblico.

L'altro tema su cui voglio soffermarmi è l'idoneità: giustamente bisogna ricordare che l'ora di religione non è catechismo, ma bisogna anche prendere una posizione chiara e uniforme sull'idoneità. Non si può considerare l'idoneità un atto annuale. Lo stabilisce il codice di diritto canonico quando prevede la revoca di tale istituto. Infatti se si prevede la revoca per la perdita dei requisiti richiesti finché ci sono questi requisiti c'è l'idoneità.

Infine voglio richiamare la vostra attenzione sul software della Spaggiari usato nelle scuole come registro elettronico; Esso riporta la dicitura "insegnamento della religione e/o attività alternativa" . Ho mandato una mail alla Spaggiari ricordando che la dicitura corretta è ora di religione e basta. La Spaggiari mi ha risposto che è il sistema previsto dal SIDI che prevede tale dicitura. Chiedo al nazionale di intervenire presso il Miur e chiedere di chiarire e di far correggere tale dicitura prevista nel registro elettronico fornito alle scuole dalla Spaggiari. Grazie!

prof.ssa Carla Mantelli (Parma)

E' con un certo imbarazzo che intervengo a questo punto perché quello che dirò si pone in una prospettiva abbastanza diversa rispetto all'impostazione ufficiale che ci ha presentato don Daniele Saottini e credo anche rispetto al sentire della maggioranza dei presenti. Porto comunque il mio contributo al dibattito. Io credo che i problemi dell'IRC e degli IdR non siano solo legati alla Buona Scuola. Come abbiamo visto dalle relazioni di stamattina c'è il problema gravissimo della valutazione che, oltre a discriminare noi insegnanti, discrimina fortemente gli studenti avvalentesi perché loro si impegnano costantemente in una materia ma non hanno modo di far valere questo loro impegno. Noi IdR inoltre siamo nella impossibilità di

lavorare davvero in modo interdisciplinare perché non abbiamo mai la classe intera quindi i nostri colleghi non possono tenere conto di ciò che facciamo. Siamo poi gli unici a doverci conquistare il consenso degli studenti. Anche stamattina si è detto: "beh, al nord abbiamo ancora più 70% alle superiori quindi siamo bravi!". Il dato però può avere diverse letture: siamo bravi o siamo costretti ad essere mediocri? La necessità di conquistarci il consenso può essere una grande incentivazione alla mediocrità perché tu devi insegnare cercando di non dare troppo fastidio, di non essere severa, di non chiedere troppo impegno altrimenti l'anno dopo ti salutano tutti. Che l'alta percentuale di avvalentesi sia un segno di grande professionalità è quindi possibile ma discutibile. Tra l'altro, se fosse così, bisognerebbe concludere che i nostri colleghi del Sud sono molto più bravi di noi visto che hanno percentuali di avvalentesi ben più alte...

Ancora: siamo gli unici a dover rispondere a due autorità e su questo non voglio dire altro ma è chiaro che si tratta di un dato delicatissimo. Queste sono questioni che non possiamo dimenticare, rispetto alle quali non dobbiamo avere un atteggiamento né rassegnato né acritico. La radice di tutti questi problemi, dal mio punto di vista, è l'ambiguità della norma concordataria e quindi la possibilità dell'intervento del sindacato in questo senso è limitata, e qui siamo in una sede sindacale, però secondo me bisogna cercare comunque di continuare a ragionare su due livelli qualunque sia la nostra funzione nel dibattito.

Un primo livello è quello di una prospettiva di lungo periodo. La meta finale da raggiungere dovrebbe essere il diritto/dovere di tutti i ragazzi ad avere una cultura religiosa al passo coi tempi e anche il diritto degli IdR ad essere rispettati nella loro dignità. Ciò significa considerare, dal mio punto di vista, che l'impostazione concordataria per il raggiungimento di queste mete non è più adeguata. Noi a Parma con un gruppo di insegnanti di religione abbiamo fatto delle proposte che quest'estate sono state anche pubblicate su Avvenire (26 luglio 2016). Abbiamo proposto che l'IRC evolva in un insegnamento di Cultura Religiosa (in cui chiaramente il cattolicesimo avrebbe una parte importantissima ed essenziale) obbligatorio per tutti, con docenti preparati attraverso percorsi universitari di Scienze Religiose, auspicabilmente predisposti in collaborazione con i diversi soggetti religiosi, ma analoghi a quelli di tutte le altre discipline. Io non so quanti anni o lustri ci vorranno perché sia presa in considerazione una soluzione del genere ma credo che non dobbiamo rinunciare alla possibilità di sognare... lo credo che non sia più tollerabile che un numero ingente di studenti sia privato di qualunque elemento di cultura religiosa. Che siano 10%, il 20%, il 30%...in certe città del nord sono anche di più...per alcuni sono pochi, per me sono tanti ma non è questo il punto. Si tratta di migliaia di studenti di fatto abbandonati dalla scuola.

Questo non è un problema di noi insegnanti di religione, è un problema di noi come cittadini italiani e come educatori! Ecco, questa sarebbe la prospettiva, per me, di lungo periodo e anche se è un'idea di minoranza, mi sento di proporla, ovviamente nel rispetto della linea ufficiale della CEI.

<u>Un secondo livello</u> è quello di una prospettiva di medio e breve periodo in cui si potrebbe agire subito sul piano normativo per mettere le toppe alle falle delle Buona Scuola, per modificare l'assurda impossibilità di valutare gli apprendimenti in modo adeguato, per eliminare le "ore del nulla" per chi non si avvale dell'IRC, ecc... Si tratta di correttivi che si possono realizzare in tempi ragionevoli se c'è l'impegno del sindacato e la volontà politica.

Nell'immediato si può inoltre agire sul piano didattico, come tanti di noi stanno già facendo, cercando di interpretare creativamente una normativa ormai obsoleta. Ad esempio coinvolgendo per brevi periodi i non-avvalentisi per realizzare progetti interdisciplinari e offrendo la cattedra a testimoni di altre religioni o confessioni cristiane per impostare un dialogo interreligioso.

L'Italia di oggi non è più quella di 30-40 anni fa! E se noi non comprendiamo che siamo in un contesto sociale e religioso completamente nuovo perderemo l'occasione di rendere un servizio di cui la società italiana ha davvero bisogno

Conclusioni

Ivana Barbacci

Segretaria nazionale organizzativa CISL Scuola con delega per l'IRC

Vi esprimo la soddisfazione ed il piacere di essere qui con voi, oggi. Abbiamo avuto una mattinata impegnativa; tutti voi siete stati veramente lodevoli nell'aver dedicato una giornata che poteva essere impiegata anche diversamente, avete scelto invece di impegnarvi in questa riflessione. Credo che tutti noi usciremo oggi da questo luogo, che è un luogo di socialità, di comunità, di incontro e di confronto, arricchiti. Oggi abbiamo parlato di scuola, prima ancora che di religione cattolica, prima ancora che di insegnanti di religione cattolica, abbiamo parlato di scuola tramite la figura, la funzione, il ruolo che voi esprimete e sviluppate ogni giorno nella vostra pratica quotidiana; abbiamo parlato di nuove generazioni perché ci stiamo dedicando a coloro che rappresentiamo, per i quali esistiamo, perché gli insegnanti esistono perché ci sono i ragazzi, la scuola esiste perché c'è la nuova generazione e quindi c'è il futuro da costruire, da impostare, da predisporre, il sindacato esiste perché c'è da tutelare la persona, i lavoratori, ma ci sono da rappresentare anche le istanze delle nuove generazioni. Attraverso il collante che voi siete in grado di esercitare per la vostra cultura, per il vostro humus valoriale, per la vostra sensibilità, noi possiamo dire, come organizzazione sindacale che rappresenta tutto il mondo del lavoro, nello specifico i lavoratori della scuola, possiamo dire che partire o ripartire dal terreno valoriale, dal terreno che voi rappresentate, possa determinare una rinascita anche del valore della rappresentanza. Lo dico mettendo ben in chiaro che stiamo parlando di valori che ci identificano, Carmelo (Mirisola) prima lo diceva, la CISL si riconosce nei valori della dottrina sociale della Chiesa, è un sindacato laico evidentemente, che trasversalmente rappresenta tutte le corde e tutti gli strumenti di un'"orchestra" fatta da tante voci, ma che non può non avere punti di riferimento valoriale. Mi sono emozionata nel sentire l'onorevole Albertina Soliani, perché chi della mia generazione si affaccia ad un impegno di responsabilità può avere due strade: la strada del "renzismo" di chi corre veloce non sapendo dove andare, oppure può avere la strada di chi sapendo che deve affrettarsi perché nel frattempo è stato perso molto tempo, ha bisogno di buoni maestri, e quindi avere la possibilità di confrontarsi con chi ha rappresentato anche la politica quindi, a parte la faziosità, l'ideologia, le funzioni anche istituzionali, ma l'ha rappresentata introiettando in sé stesso e negli altri il senso del valore, del rispetto, della democrazia e della partecipazione, dando il senso di sé per l'esempio, per la testimonianza poi di una vita che prosegue anche dopo l'impegno politico, perché i legami dell'On. Soliani e l'esperienza che lei ha raccontato va oltre il suo impegno politico e questo è molto importante! Oggi credo che Albertina Soliani non ricopra funzioni di natura parlamentare ma per l'esperienza politica ed umana che ha maturato messa a disposizione di tutti fuori dalle cariche politiche, significa per un certo verso essere buoni maestri. Poi sta agli allievi...! Ed io mi ritengo ancora evidentemente un'allieva perché l'esperienza che ho davanti ancora è abbastanza lunga rispetto all'esperienza che ho già vissuto, per noi "allievi" è opportuno e importante avere delle radici profonde, e le radici fanno crescere gli alberi. Le organizzazioni sindacali sono state fiorenti in molti anni della propria storia, perché hanno per un certo verso svolto il proprio ruolo in un contesto favorevole; fare sindacato vent'anni fa, trent'anni fa, era più facile, era più agevole perché le condizioni ti permettevano di aver un contesto tale per cui si poteva rispondere con più facilità ai bisogni dei lavoratori senza essere costretti ad immaginare gli effetti ed i costi sociali delle azioni in un medio/lungo termine. Anche il sindacato, e questa autocritica deve farla, ha promosso un beneficio nell'immediato che poi, purtroppo ha determinato, a medio e lungo termine, una condizione di impoverimento della nostra società. Oggi noi siamo in una condizione in cui ciò che abbiamo conquistato in passato è diventato privilegio, oggi frequentemente i nostri giovani, i nostri ragazzi parlano dei padri, nonni, come di coloro i quali hanno rapinato il loro futuro. E' un problema, è un problema la cui soluzione non può più essere differita, è una dimensione che dobbiamo affrontare velocemente, ecco perché la velocità non può che essere un elemento che ci deve attraversare. Ma è anche vero che la velocità insieme al mancato ascolto, mancato dialogo, mancata partecipazione, mancata umiltà ha prodotto difetti evidenti in particolare nel mondo della scuola. Buona regola è quella di ascoltare, capire, conoscere e poi intervenire...

E' molto suggestiva e simbolica l'immagine della corriera rappresentata nella locandina dell'iniziativa di oggi, vediamo un mezzo di trasporto che intraprende un percorso in salita e questa immagine ha una grande forza simbolica. Questa immagine mi ha fatto pensare a quello che è successo con la legge 107 "La buona scuola", un contenitore fantasmagorico, suggestivo, quanto mai accattivante, un contenitore, una macchina a cui è stato fatto il pieno di benzina perché nessuno può smentire che che la legge 107 non contenga soldi: la legge 107 contiene risorse che da tanto tempo noi non avevamo più a disposizione. Quel contenitore in realtà è un messaggio pubblicitario, per catturare l'interesse, per essere diffuso all'esterno della scuola piuttosto che al suo interno, parla più al mercato, ai clienti, e poco alla scuola reale. Quindi c'è un messaggio diretto, semplice, ma manca una mappa, un itinerario; con un mezzo si intraprende un viaggio; il viaggio è un'azione interessante, mistica talvolta, spirituale, ci si può incontrare o si può stare in solitudine ma si percorre un tragitto e nel cammino si vivono situazioni previste e imprevedibili, nel programmare un viaggio si prevedono delle tappe, ma possono esserci anche tanti imprevisti: questo viaggio non è stato programmato in nessuna sua parte. In realtà nella legge 107 non sono state definite le condizioni, nel momento in cui è stata promossa, di quali potessero essere gli effetti e le conseguenze. Si è detto "partiamo"...poi si vedrà! Permettetemi, non sto banalizzando, sto cercando di dare un'immagine ad una realtà che esattamente corrisponde ad un impedimento da parte del mondo della scuola, che è fatta dagli operatori e dall'utenza perché non siamo noi solo il mondo della scuola sono anche i ragazzi, ad intraprendere un cammino di prospettiva e di visione. Ci è stato impedito, ci è stata consegnata una macchina ma è stato impedito per questa mancanza di visione, di orizzonte di senso, di intraprendere un cammino che invece la scuola italiana aveva bisogno di fare! Perché la scuola italiana è stata tenuta "garage" per tanti anni, deprivata delle risorse necessarie per "sopravvivere decentemente". Quindi a ognuno di voi è stato assegnato un compito e ognuno di voi se l'è dovuta cavare da sé. Questo cavarsela da sé ha frammentato una comunità professionale, ha reso tanti di voi soli, smarriti, rafforzando la dimensione individualista che in alcuni casi ci appartiene. Il mondo della scuola ed in particolare gli insegnanti, una volta chiusa la porta della propria aula tendono ad enfatizzare l'individualismo, perché la tipicità dell'aula di per sé quasi ci fa immaginare, in un certo senso, gli unici attori e protagonisti di un processo. Però, malgrado tutto siamo stati, nel percorso che la scuola italiana ha fatto in questi anni, capaci di costruire collaborazione e confronto e siamo stati anche i promotori degli spazi di collegialità, di occasioni di confronto, di spazi di formazione.

C'è stata una fase in cui nella nostra scuola lo Stato ha investito, poi da un certo momento in poi si è scelto in qualche modo di privare drasticamente la scuola di beni, di risorse economiche e di risorse umane: nel 2010 l'avvento del governo Berlusconi e del ministro Tremonti lo ricordiamo tutti perché da lì in poi è iniziata una crisi economica, è iniziato anche un processo che ha portato a delle scelte politiche drastiche di tagli lineari. Dopo una stagione di tagli ci aspettavamo, che un governo veloce, *sprint* o meglio *smart*, potesse prendere in mano, avendo investito almeno all'inizio, un impegno politico nel sostenere il principio che "la scuola merita", la scuola ha bisogno di essere ripresa in mano e condotta fuori dalle secche, noi ci aspettavamo almeno di essere interpellati, di avere l'opportunità, l'occasione di parlare di scuola per come la conosciamo noi, dalla nostra prospettiva che è la prospettiva di chi rappresenta il personale ma di chi anche ha a cuore l'utenza.

Il sindacato confederale è diverso da un sindacato di categoria e basta,; è molto diverso essere sindacato confederale dentro il quale e attraverso il quale ti devi prendere cura dell'intero processo sociale, e di tutti quelli che sono i collegamenti e le filiere più o meno corte tra quello che è il servizio e cosa si restituisce in termini di qualità all'utenza e ai cittadini. Ecco perché noi avremmo voluto, e ci siamo battuti per questo, prima dell'emanazione della Legge 107, che ci fosse almeno la sensibilità, l'accortezza, l'impegno, come dire, l'umiltà e soprattutto l'intelligenza politica di aprire un confronto per poi assumere una posizione, ben consapevoli che le leggi non le fa il sindacato, le leggi le fa il parlamento. Quindi alla fine se questo governo voleva investire politicamente su una legge di riforma della scuola avrebbe avuto titolo a

farlo, ma preparando un terreno che potesse permettere alla scuola di poter governare quei processi. Questo terreno non c'è stato, questa macchina non ha avuto istruzioni per l'uso, non ha avuto il tracciato del cammino, e oggi ci troviamo a ricominciare da capo.

Nella "buona Scuola" 'aver dimenticato gli insegnanti di religione cattolica è dimostrazione di ignoranza che noi sopportiamo, ma insieme al tema della dimenticanza dei docenti di religione cattolica, abbiamo rilevato tante altre dimenticanze: la 107 si è dimenticata della scuola dell'infanzia, il primo segmento che dà avvio al sistema scolastico, una cosa gravissima, si è dimenticata del personale ATA cioè coloro i quali devono far funzionare i meccanismi burocratici e amministrativi, perchè nessuna macchina senza qualcuno che la guida e conosce anche solo come funzionano le spie può avere una prospettiva di medio e lungo termine, può funzionare! Si è immaginato che intervenendo, con delle suggestioni, si sarebbe ammaliato il Paese...e allora si è parlato di "chiamata diretta" in cui finalmente si attribuiva a un dirigente scolastico il potere, e io dico l'ònere, di potersi scegliere gli insegnanti, questo almeno è scritto nella 107, poi ad agosto molti colleghi, molti dirigenti scolastici, hanno scoperto che in realtà non erano i dirigenti a scegliere gli insegnanti ma erano gli insegnanti a scegliersi le scuole, e quindi paradossalmente è avvenuto esattamente il contrario di quello che gli effetti della 107 prevedevano.

Sulla formazione, noi della CISL Scuola abbiamo sempre detto che la formazione così come è scritta nel contratto non può più funzionare; l'idea che ci sia un diritto-dovere è un ossimoro che va superato quanto prima; nessuna categoria di alta professionalità può lasciare al libero arbitrio l'idea, il principio e l'impegno che è necessario formarsi. Poi la realtà è che tutti voi vi siete formati a spese vostre in questi vent'anni, avete aggiunto oneri ed impegno aggiuntivo rispetto al vostro ordinario impegno professionale, vi siete pagati la formazione, perché siete persone di coscienza, però un sistema serio non si basa sul volontariato e la coscienza individuale dei propri soggetti, un sistema serio governa, ordinamenta, struttura e dà avvio a dei processi. Si è pensato di introdurre l'obbligo della formazione con il "voucher" di 500 euro, permettetemi di chiamarlo così, perché i buoni-spesa per la formazione rappresentano evidentemente un bene di consumo materiale per come l'abbiamo vissuto in questo anno. Allora avrebbe avuto senso, come la storia della nostra scuola ricorda, impegnare l'amministrazione con un piano straordinario di formazione su tre-quattro capisaldi che andavano a riorientare e rigovernare il viaggio di quella corriera che aveva bisogno di guardare a media e a lunga scadenza, attraverso un investimento anche progettuale che non avrebbe negato l'autonomia delle scuole. Sull'autonomia delle scuole dobbiamo fare un ragionamento: l'autonomia ha bisogno di essere rivista, ridisegnata, ma la legge 107 voi sapete bene che, con il primo articolo della 107, il primo e l'unico, si sostiene che dopo tanti anni dall'introduzione della legge sull'autonomia scolastica, questa in realtà non si è realizzata e quindi con la "Buona Scuola" si dà avvio al vero protagonismo della scuola facendo che cosa? Mettendo in atto un nuovo neo-centralismo! Perché la 107 riconduce alle linee guida, alle circolari, a tutto quello che è già governato dal ministero, dettando tempi, scadenze, monitoraggi e pressioni burocratiche che stanno "strozzando" la scuola, la stanno direttamente "paralizzando" con pratiche amministrative di cui non si è condiviso il senso. Allora i docenti di religione cattolica stanno dentro tutto questo, ci sono esattamente come gli altri, io mi sento di dire che se si parla di docenti di religione cattolica che non hanno il potenziato, si sta parlando di una figura, appunto i docenti di religione cattolica, che sono potenziatori per eccellenza! Cioè voi siete coloro i quali, con l'esercizio del vostro ruolo svolgete la funzione di supporto, sostegno all'Offerta Formativa potenziando in un certo modo gli interventi pedagogico-didattici-educativi attraverso la vostra azione educativa e formativa quotidiana, e il mancato potenziamento, il mancato coinvolgimento dei docenti di religione cattolica all'interno dell'idea dell'organico dell'autonomia, dell'organico potenziato ha impoverito di fatto l'intero impianto di credibilità della proposta legislativa. Questa suggestione dell'organico potenziato che sappiamo bene è servita per mettersi al riparo dalla Corte di Giustizia europea, perché è servita a determinare lo svuotamento di alcune graduatorie ad esaurimento che però non sono risultate funzionali al progetto educativo della scuola, penalizzando i docenti della scuola dell'infanzia ed i docenti di religione cattolica, creando una disparità e una guerra tra poveri all'interno degli istituti, tutto ciò ha prodotto una condizione di smarrimento per cui, pur avendo un potenziamento, in alcuni casi non sappiamo come impiegarli, in altri casi li stiamo utilizzando per fare i tappabuchi. Allora capite da soli che manca quello che dicevo all'origine, il senso verso il quale stiamo andando. Queste cose le abbiamo denunciate colleghi, non abbiamo smesso un giorno di dirlo a noi stessi e a voi e a chi politicamente dovrebbe intervenire legislativamente. Dopodiché la categoria vive una fase di stanchezza, di frustrazione, quasi di anestesia parziale, se non totale: siamo anestetizzati rispetto anche ai dolori, ci siamo fatti una bella dose di anestesia e tutti i giorni andando a scuola pensiamo "sperando che me la cavo": non è una prospettiva per un paese sano! Pensare che a scuola gli insegnanti vivono con l'idea di "cavarsela" perché intanto la società si sta disgregando e gli insegnanti sono i primi soggetti esposti all'aggressività di una società in costante degrado, è una realtà a cui non possiamo arrenderci.

Che cosa può fare il sindacato? Oggi sono state date delle istruzioni per l'uso, anche delle formule tecniche, che ci devono appartenere e ci appartengono, perché il sindacato deve parlare, deve pensare di orizzonti e di visioni, poi deve realizzare concretamente queste idee, queste posizioni, queste idealità, traducendole in pratiche concrete di vivere civile e professionale. Noi abbiamo quindi un compito ancor più difficile della politica, guardate, la politica è anche posizionata in luoghi inaccessibili; sapete bene, da cittadini, che qualora voleste partecipare ad un qualunque dibattito non siete più in grado di farlo dentro un luogo fisico che è la sede di un partito, perché non esistono più fisicamente le sedi dei partiti; c'è lo streaming se volete vedere la direzione nazionale del PD o di qualunque altra aggregazione politica, perché le sedi, i luoghi di incontro e dibattito dei partiti sono state dismesse. Le sedi sindacali esistono, sono fisicamente aperte e presenti quotidianamente 365 giorni l'anno. Quest'anno abbiamo vissuto un anno in cui fare il sindacalista significava pressoché essere un medico del 118, siamo stati in piena emergenza anche il 15 di agosto perché chi è stato travolto dalla Buona scuola, pur essendo assunto, travolto ma assunto, si è trovato a mani nude ad affrontare la realtà della quotidianità, per cui nessuno poi si è preoccupato della persona, e l'unico soggetto che ha avuto il coraggio di rapportarsi anche attraverso forme più o meno parasindacali, talvolta anche di assistenza sociale, sono state le organizzazioni sindacali, i sindacalisti nei luoghi fisici di incontro delle sedi sindacali presenti su tutto il territorio nazionale. Allora questo che significa? Che il sindacato, che magari in passato si è allontanato dalle persone, per tornare a parlare di persone deve stare in mezzo alla gente, deve tornare a parlare con le persone anche quelle che non rappresenta, soprattutto con quelle che non rappresenta. Voi oggi siete portatori di valori, siete qui e uscirete da questo incontro con qualche suggestione che porterete con voi. Noi vi chiediamo di assumere la funzione di trasmettitori sani di valori cislini: guardate è un'operazione difficile perché la CISL ha una grande storia e noi viviamo questo momento anche per difendere la storia del passato e di chi ci ha permesso di vivere anche questa esperienza, però i sindacalisti da soli non vanno da nessuna parte, rappresentano se stessi. Allora voi docenti di religione cattolica, che probabilmente tra tutti quanti possedete le corde più affini ai valori della CISL, e che noi in maniera diffusa coinvolgiamo per farvi diventare RSU perché voi siete i primi mediatori, i primi negoziatori, i primi capaci di portare le istanze e fare sintesi, potete essere traghettatori e testimoni autentici di questa idea di rappresentare la scuola ed i suoi operatori. Perché noi non siamo per natura divisivi e contrastivi; noi siamo per natura persone che vanno a ricercare l'accordo dentro un contesto dato, evidente il contesto è molto difficile, ma, in ogni condizione, ricerchiamo soluzioni che possano essere a beneficio di tutti; noi non siamo portatori del bene e dell'interesse individuale, vogliamo essere, lo abbiamo per dna, portatori di bene comune! La suggestione rappresentata in un intervento precedente: la nostra deve essere "una scuola di umanizzazione" è molto bellia! E' un'idea meravigliosa, la possiamo trasmettere, la possiamo percorrere anche attraverso il nostro vivere quotidiano. E ha ragione Albertina Soliani quando dice "le battaglie vanno fatte, in qualunque contesto e in qualunque modo" però intanto interroghiamoci: "abbiamo un pensiero fermo?" Ha ragione, dobbiamo avere un pensiero fermo e ha ragione nell'analisi che fa. Alla battaglia sui docenti di religione cattolica e sui loro diritti e sui vostri percorsi di dignità all'interno del sistema scolastico gli va dato spazio, luogo e dignità, dentro un processo più ampio. Pensare di risolvere la singola questione sconnessa con un ragionamento più ampio, sarebbe la vittoria di una piccola battaglia che ci farebbe perdere la guerra, tra virgolette naturalmente! Allora ha ragione sempre Albertina (Soliani) quando dice "ci vuole la forza politica per sostenere una visione": la forza politica il sindacato ce l'ha se ha i lavoratori dalla sua parte, la forza politica il sindacato ce l'ha se riesce a firmare dei contratti dopo una trattativa sindacale difficilissima in un tempo di deserto rispetto alla negoziazione, al confronto e alla partecipazione, e se riesce a rimettere mano a tutti quegli aspetti giuridici, salariali, normativi, che fanno la qualità del vostro lavoro. Allora è chiaro che la battaglia che dovremo condurre insieme non è dei sindacalisti, se ne può fare a meno dei sindacalisti, anzi verrà un tempo in cui ciascuno di voi potrà fare il sindacato solo all'interno al proprio posto di lavoro, e quel tempo sarà il tempo del ritorno a fare sindacato a mani nude, ma sindacato vero e autentico. Quindi aiutateci a tornare a fare "sindacato autentico" e anche attraverso la vostra sensibilità, la vostra dimensione, la vostra partecipazione, il vostro entusiasmo a riprendere quel cammino di una scuola che è come una macchina piena di benzina ma a gomme sgonfie, perché la partita dei docenti di religione cattolica può essere realmente una svolta culturale. Io raccolgo l'invito di Albertina (Soliani) e vi dico che l'incontro di lunedì al ministero non potrà essere un incontro di convenevoli, l'ho detto prima non abbiamo tempo da perdere, l'incontro di lunedì, a prescindere dai titoli di studio del Ministro, dovrà essere molto pragmatico perché qui non c'è tempo da perdere, a noi interessa portare a casa un risultato: e portare a casa un risultato significa mettersi a tavolino in maniera seria, prendere la Legge 107 e smontarla pezzo per pezzo laddove ha creato sdegno, disorientamento, disservizio all'utenza e al personale della scuola; noi abbiamo bisogno di un percorso serio per restituire dignità alla scuola, alla scuola di un paese come l'Italia che oggi non può che ripartire da un investimento, in primo luogo valoriale! Noi siamo pronti ad affrontare il confronto a 360 gradi ed il tempo non è una variabile indipendente, il tempo e i tempi che ci sono da vivere non sono variabili indipendenti! Lo dico spesso: non siamo in un'epoca di cambiamenti, siamo in un cambiamento di epoca, dobbiamo affrontare il mondo con strumenti diversi, perché diversamente ci accadono le cose e noi le rincorriamo, rincorrere gli eventi significa vivere un processo di rappresentanza in rimessa, dobbiamo tentare attraverso il confronto, attraverso il riposizionamento nei luoghi di lavoro e il dibattito aperto, di anticipare i processi e di trovare gli spazi di praticabilità. Gli spazi di praticabilità e la concretezza sono la caratteristica vera di chi fa sindacato.

Voi avete tante problematiche su cui chiedere l'intervento della CISL. Il primo è il Concorso. Noi per primi abbiamo avviato il confronto sul concorso per i docenti di religione cattolica; ci siamo adoperati e ci stiamo adoperando e ci adopereremo per entrare nel merito di questo tema concretissimo e dare risposte, ci stiamo adoperando per trovare spazi di manovra per dare equo riconoscimento anche ai docenti di religione cattolica per quanto riguarda il vicariato, perché è un atto discriminatorio: è un atto discriminatorio pensare che non ci sia uno spazio per coloro i quali svolgono la funzione di vicari, poter ritagliare all'interno dell'organico dell'autonomia una possibilità di collaborazione extra insegnamento curricolare e di cattedra. Il tempo che ci è dato da vivere è difficilissimo, però la stagione del "vado avanti" e "non ascolto nessuno" è finita da qualche settimana, perché di fatto l'unico ministro che non è stato riconfermato è stato proprio quello dell'istruzione. Un motivo ci sarà, vuol dire che la spinta delle nostre azioni sindacali è stata quotidiana ed ha giovato, tanto che ci si è resi conto che qualcosa doveva cambiare, nella sostanza e nel metodo di approccio ai problemi. Oggi siamo fiduciosi, siamo realisti, sappiamo che i cordoni della borsa sono molto stretti, sappiamo però che questa partita noi non possiamo perderla, lo sappiamo bene che questa è una partita da "giocare" senza se e senza ma, con la dignità dei valori che noi rappresentiamo. Se dagli incontri con i docenti di religione cattolica riusciamo a ripartire anche rispetto all'idea di scuola e al valore da dare ad una comunità professionale potremo avere gli strumenti sufficienti, cioè la forza politica, per produrre quello che è il nostro dovere cioè il bene comune e la rappresentanza dei lavoratori.

NOTE

Ш

IV

VI

VII

Legge 186/2003, art. 2 (Dotazioni organiche dei posti per l'insegnamento della religione cattolica)

1. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica, è stabilita la consistenza della dotazione organica degli insegnanti di religione cattolica, articolata su base regionale, determinata nella misura del 70 per cento dei posti d'insegnamento complessivamente funzionanti.

2. Le dotazioni organiche per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria sono stabilite dal dirigente dell'ufficio scolastico regionale, nell'ambito dell'organico complessivo di ciascuna regione, nella misura del 70 per cento dei posti funzionanti nel territorio di pertinenza di ciascuna diocesi.

3. Le dotazioni organiche per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare sono stabilite dal dirigente dell'ufficio scolastico regionale, nell'ambito dell'organico complessivo di ciascuna regione, nella misura del 70 per cento dei posti funzionanti nel territorio di pertinenza di ciascuna diocesi, tenuto conto di quanto previsto all'art. 1, comma 3. In sede di prima applicazione della presente legge, le predette dotazioni organiche sono stabilite nella misura del 70 per cento dei posti funzionanti nell'anno scolastico precedente quello in corso alla data di entrata in vigore della medesima legge.

C.M. n° 2 del 3/01/2001

Atto Camera n.3-02496, Interrogazione a risposta immediata del 21/09/2016.

Testo Unico DPR 297/94

Art. 309 - Insegnamento della religione cattolica

"4. Per l'insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae."

Legge 5-6-1930, n. 824

Istituzione dell'insegnamento di religione nella scuola pubblica in attuazione del Concordato.

"Art. 4. Per l'insegnamento religioso, in luogo di voti e di esami viene redatta a cura dell'insegnante e comunicata alla famiglia una speciale nota, da inserire nella pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae."

Osservatorio Socio-religioso Triveneto (<u>www.osret.it</u>), Annuario sull'Insegnamento della Religione Cattolica in Italia, per conto del Servizio Nazionale per l'IRC della C.E.I.

DPR 22 giugno 2009, n. 122, Art. 14. Norme transitorie, finali e abrogazioni

"5. E' abrogato l'articolo 304 del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, relativo alla valutazione dell'educazione fisica. Il voto di educazione fisica concorre, al pari delle altre discipline, alla valutazione complessiva dell'alunno."

CM 10 del 23/01/2009 (il MIUR anticipa di fatto l'abrogazione del T.U. - n.d.r)

"Per quanto riguarda la valutazione dell'insegnamento dell'educazione fisica si conferma, nella prospettiva di una specifica modifica regolamentare, che tale disciplina, come da **prassi diffusa**, concorre alla determinazione della media dei voti.

Risoluzione della Camera dei Deputati del 16-1-1986, n. 600074 - Emendamenti alla CM 368/85 e impegni al "La Camera, governo in ordine all'applicazione dell'Intesa Cei-Mpi

considerata l'Intesa fra il Ministro della Pubblica Istruzione e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana sottoscritta il 14 dicembre 1985 di cui al Dpr 16 dicembre 1985, n. 751, in attuazione del punto 5, lettera B, del protocollo addizionale dell'accordo di modificazione del Concordato Lateranense ratificato con Legge 25 marzo 1985, n. 121,

impegna il Governo:

[...]

6. a predisporre apposito modulo, distinto dalla pagella, per lo valutazione del profitto sia per quanto attiene all'insegnamento religioso, sia per le attività alternative, al fine di evitare che le diverse scelte possano rappresentare motivo di discriminazione;"

- Corte Costituzionale, Sentenza n° 13 del 11/01/1991.
- C.M. 3/05/1986, n. 131 Irc e attività alternative nella scuola superiore.

 "il Collegio dei docenti programma lo svolgimento di tali attività entro il primo mese dall'inizio delle lezioni."

Associazione per l'Amicizia Italia-Birmania - Giuseppe Malpeli

L'Associazione, che ha sede a Parma, persegue finalità di solidarietà sociale in campo internazionale e nazionale, in particolare a favore del processo democratico, la pianificazione, l'autodeterminazione, la libertà della popolazione Birmana.

Riferimenti: www.amiciziaitaliabirmania.it , Via Lidice n° 14 - 43123 Parma mob. +39.338.1901514 - mail: info@amiciziaitaliabirmania.it

Presidente: Carlo Ferrari +39.348.4064653 - Senatrice Albertina Soliani +39.348.3384820

"Il dottor Giuseppe MALPELI (+ 29/10/2015) era pedagogista ed insegnante di scuola primaria. In seguito a Concorso ha assunto fin dal 1998 il ruolo di Supervisore e di Tutor organizzatore nel corso di Laurea di Scienze della Formazione primaria. Da allora ha ininterrottamente collaborato con la Facoltà di Scienze della Formazione e con il Dipartimento di Educazione e Scienze umane nella supervisione degli studenti ed in particolare nella progettazione e realizzazione dei Laboratori, che rappresentano una delle modalità didattiche più innovative e sperimentali del Corso di laurea che prepara gli insegnanti della Scuola dell'infanzia e della Scuola primaria. ... Negli ultimi tempi ha dedicato il suo impegno, con rara generosità, anche all'organizzazione e alla gestione delle attività di tirocinio e di laboratorio legate al Corso di specializzazione per le attività didattiche di sostegno agli alunni con disabilità.

Con il Dipartimento intero ha condiviso inoltre l'enorme patrimonio delle sue conoscenze e del suo impegno di volontariato per l'istruzione e l'educazione in paesi lontani: dall'India alla Birmania. Paesi in cui, con la dedizione di tutto il suo tempo libero e delle sue vacanze, ha promosso impressionanti imprese materiali e culturali a favore dell'infanzia e dell'istruzione. Dal 2014 era Presidente dell'Associazione Amicizia Italia-Birmania. Ciò che contraddistingueva il dottor Malpeli era la capacità, oggi forse troppo rara, di vivere i rapporti di lavoro come altrettanti momenti e rivelazioni di umanità. In lui le competenze professionali di più alto livello non restavano astrazioni intellettuali, ma sapevano tradursi nel modo più naturale in rapporto umano e ciò conferiva ad esse una vitalità e una forza senza pari. Di questa capacità il Dottor Malpeli è stato e continua a essere un modello, oltre che per tanti studenti, per tutto il Dipartimento."

(da UNIMORE, "a Giuseppe Malpeli in memoria")

Legge 107/2015, commi 63 e 68

- 63. Le istituzioni scolastiche perseguono le finalita' di cui ai commi da 1 a 4 e l'attuazione di funzioni organizzative e di coordinamento attraverso l'organico dell'autonomia costituito dai posti comuni, per il sostegno e per il potenziamento dell'offerta formativa.
- 68. A decorrere dall'anno scolastico 2016/2017, con decreto del dirigente preposto all'ufficio scolastico regionale, l'organico dell'autonomia e' ripartito tra gli ambiti territoriali. L'organico dell'autonomia comprende l'organico di diritto e i posti per il potenziamento, l'organizzazione, la progettazione e il coordinamento, incluso il fabbisogno per i progetti e le convenzioni di cui al quarto periodo del comma 65. A quanto previsto dal presente comma si provvede nel limite massimo di cui al comma 201.

C.C.N.L. Scuola 2007-2009

ART. 40 - RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO (art.47 del CCNL 4-8-1995)

7. Il personale di cui al presente articolo, con orario settimanale inferiore alla cattedra oraria, ha diritto, in presenza della disponibilità delle relative ore, al completamento o, comunque, all'elevazione del medesimo orario settimanale.